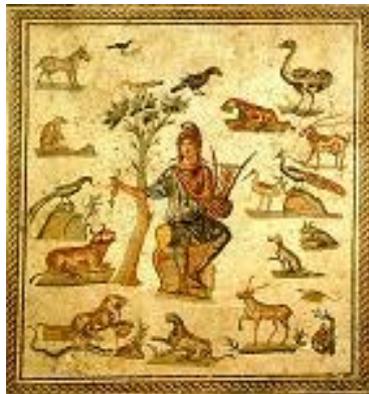


LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

n. 72
DICEMBRE 2019



**Numero dedicato
a
ANTONIO SPAGNUOLO**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli.



EDITORIALE

La poesia lirica, nella nostra tradizione letteraria, inizia per dare parole al sentimento d'amore quando Saffo sentì la necessità di dire «Eros ha sconvolto il mio cuore, / come un vento che si abbatte / sulle querce sulla montagna». La forza di quel sentimento aveva bisogno della complessa intensità espressiva e del supporto ritmico dei versi per essere compiutamente manifestata e comunicata. Così nel tempo la poesia è diventata la più efficace e compiuta forma per parlare dell'amore e nello stesso tempo per fornire agli uomini e alle donne la modellizzazione emotiva ed espressiva dei loro sentimenti.

Tutte le sfaccettature dell'amore passarono nei secoli attraverso i versi, di volta in volta specchio dell'elaborazione concettuale e del diffuso sentire. Ad iniziare è la descrizione fenomenologica del sentimento d'amore, lasciataci da Saffo e che, attraverso la traduzione-imitazione ripresa da Catullo, diventa patrimonio comune del descrivere le manifestazioni dell'amore. Ma da Catullo inizia anche la percezione psicologicamente conflittuale dell'amore con quell'«*odi et amo*» che mette in luce l'ambiguità dell'animo umano per questo sentimento che Shakespeare in *Giulietta e Romeo* definì «fiele che strangola e dolcezza che sana». Ben chiaro già agli antichi il rapporto tra amore e dolore, tanto che Properzio scrive che «la medicina è rimedio a tutti gli umani dolori, solo l'amore è un male che non vuole altra cura», perché, come leggiamo in un dipinto della Casa degli Amanti di Pompei «Gli amanti, come le api, vivono nel miele». Questo perché l'amore è un microcosmo in cui il dolore si può curare solo con lo stesso amore, nulla può giovare al di fuori del circolo chiuso del rapporto interpersonale tra i due amanti.

I poeti hanno saputo cogliere tutte le molteplici e variegate sfaccettature dell'amore. Emily Brontë ha messo in evidenza la consonanza spirituale, fino alla fusione delle anime, quando dice: «Di qualsiasi cosa siano fatte le nostre anime / la mia e la sua sono la medesima cosa». Goethe ha evidenziato la gioia che dalla felice esperienza personale degli innamorati si diffonde e si riverbera intorno a loro, dicendo: «Uno spettacolo per gli dèi è la vista di due innamorati». Ma l'amore, come ha espresso la poesia nel suo sviluppo storico, ha mutato concezione e modellizzazione con il cambiare della mentalità di cui è sempre stato uno degli aspetti più rilevanti e significativi.

Così, dopo il libero e gioioso cantare l'amore del mondo classico, la concezione dell'amore diventa esperienza diabolica nell'Alto Medioevo, per poi trasformarsi in occasione di innalzamento spirituale dell'uomo, grazie ad una visione della donna assunta a creatura sublime, degna di devozione e di omaggio, in quanto essere superiore disceso dal cielo in terra. Questa teorizzazione stilnovistica si modifica con Petrarca e con la lunga stagione di derivazione dalla sua poesia, secondo cui la donna, pur creatura terrestre, è capace di innalzare ed ingentilire l'uomo, in situazioni ed esperienze da vivere nell'idillio di un *locus amoenus* come immancabile sfondo paesaggistico.

La tradizione persiste a lungo, innervata anche dal tema del legame tra Amore e Morte, che trapassa nel Romanticismo, nella duplice visione di amore-follia-peccato e amore-compianto. La poesia ha sempre parlato dell'amore, soprattutto in Italia, con pudore e leggerezza, quasi con una certa ritrosia in occultamento del realismo della corporeità, ben documentabile soprattutto nell'Ottocento per le differenze tra poeti italiani postromantici e simbolisti francesi, nei cui confronti si avverte il desiderio d'imitazione e nello stesso tempo la volontaria autocensura.

Ci sono volute le femministe anglo-americane della metà del Novecento per "sdoganare" anche lessicalmente la corporeità nella poesia, quella sulla femminilità sbandierata, sulla maternità e anche sull'amore. Così si sono aperte nuove possibilità espressive, per gli uomini e per le donne nell'ambito, prima bloccato, della fisicità del corpo. L'amore ha potuto essere cantato con più libertà, in una visione completa e veritiera.

Su questa linea ampia e apprezzabile è il lungo lavoro di fedeltà e di ricerca espressiva per parlare d'amore di Antonio Spagnuolo la cui poesia presentiamo in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI ai nostri lettori.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Antonio Spagnolo è nato a Napoli il 21 luglio 1931. Ha fondato e diretto negli anni 80 la rivista "Prospettive culturali" e, dal 1991 al 2006, la collana "L'assedio della poesia".



Presente in numerose mostre di poesia visiva nazionali e internazionali, inserito in molte antologie, collabora a periodici e riviste di varia cultura. Attualmente dirige la collana *Le parole della Sybilla* per Kairòs editore e la rassegna *poetrydream* <http://antonio-spagnolopoetry.blogspot.com>.

Nel volume *Ritmi del lontano* presente Massimo Pamio prende in esame le sue opere editate tra il 1974 e il 1990. Plinio Perilli con il saggio *Come l'ombra di una nuvola sull'acqua* (Ed. Kairòs 2007) rivisita gli ultimi volumi pubblicati fra il 2001 e il 2007.

Ha pubblicato:

Poesia

Ore del tempo perduto, Intelisano, Milano 1953.

Rintocchi nel cielo, Ofiria, Firenze 1954.

Erba sul muro, Iride, Napoli 1965 (pref. G. Salveti).

Poesie 74, SEN, Napoli 1974 (pref. D. Rea).

Affinità imperfette, SEN, Napoli 1978 (pref. M. Stefanile).

I diritti senza nome, SEN, Napoli 1978 (pref. M. Grillandi).

Angolo artificiale, SEN, Napoli 1979.

Graffito controluce, SEN, Napoli 1980 (pref. G. Raboni).

Ingresso Bianco, Glaux, Napoli 1983.

Le stanze, Glaux, Napoli 1983 (pref. C. Ruggiero).

Fogli dal calendario, Tam Tam, Reggio Emilia 1984 (pref. G.B. Nazzaro).

Candida, Guida, Napoli 1985 (pref. M. Pomilio; Premio Adelfia 85 e Stefanile 86).

Dieci poesie d'amore e una prova d'autore, Altri Termini, Napoli 1987 (Premio Venezia 87).

Infibul/azione, Hetea, Alatri 1988.

Il tempo scalzato, All'antico mercato saraceno, Treviso 1989.

L'intimo piacere di svestirsi, L'Assedio della poesia, Napoli 1992.

Il gesto - le camellie, All'antico mercato Saraceno, Treviso 1992 (Premio Spallicci).

Dietro il restauro, Ripostes, Salerno 1993 (Premio Minturnae 1993).

Attese, Porto Franco, Taranto 1994 (Illustrazioni di Aligi Sassu).

Inedito 95, nell'antologia di Giuliano Manacorda *Disordinate convivenze*, L'assedio della poesia, Napoli 1996.

Io ti inseguirò (venticinque poesie intorno alla Croce), Luciano Editore, Napoli 1999.

Rapinando alfabeti, L'assedio della poesia, Napoli 2001 (pref. Plinio Perilli).

Corruptions, Gradiva Publications, New York 2004 (trad. Luigi Bonaffini).

Per lembi, Manni editori, Lecce 2004 (Premio speciale della Giuria Astrolabio 2005, Premio Satiro d'argento 2006).

Fugacità del tempo, Ed. Lietocolle, Faloppio 2007 (pref. G. Finzi).

Ultime chimere, L'arcafelice, 2008.

Fratture da comporre, ed. Kairòs, Napoli 2009.

Frammenti imprevisti (Antologia della poesia contemporanea), ed. Kairòs, Napoli 2011.

Misure del timore (dai volumi 1985/2010), Ed. Kairòs, Napoli 2011.

Il senso della possibilità, ed. Kairòs, Napoli 2013 (premio Sant'Anastasia 2014, Premio speciale Camaiole 2014).

Come un solfeggio, ed. Kairòs, Napoli 2014.

Oltre lo smeriglio, ed. Kairòs, Napoli 2014.

In memoria di Elena / În amintirea Elenei (versi / versuri), Editura Contact International, Iasi (Romania) 2014 (edizione bilingue a cura di Geo Vasile, pref. Enzo Rega)

Ultimo tocco, Puntoacapo editrice, Pasturana 2015 (postfazione di Mauro Ferrari).

Da mozzare, Ed. Poetikanten, Sesto Fiorentino 2016.

Non ritorni, Ed. Robin, Torino 2016 (Premio Letterario Nazionale Le Nuvole-Peter Russell 2017, XV edizione 2017).

Sospensioni, Ed. Eureka, Corato 2016.

Canzoniere dell'assenza, ed. Kairòs, Napoli 2018 (pref. Silvio Perrella).

Svestire le memorie, Ed. Fondi, 2018 (premio Libero De Libero)

Prosa:

Monica ed altri racconti, SEN, Napoli 1980.

Pausa di sghembo (romanzo), Ripostes, Salerno 1994.

Un sogno nel bagaglio (romanzo), Manni ed., Lecce 2006.

La mia amica Morèl (racconti), ed. Kairòs, Napoli 2008.

Teatro:

Il cofanetto (due atti), L'assedio della poesia, Napoli 1995.

Vertigini di colori (un atto per Frida Kahlo), Napoli 2007.

È stato tradotto in francese, inglese, greco moderno, iugoslavo, spagnolo, rumeno.

Di lui hanno scritto numerosi autori, fra i quali A. Asor Rosa che lo ospita nel suo *Dizionario della letteratura italiana del Novecento* e nella *Letteratura italiana* (Einaudi), Carmine Di Biase nel volume *La letteratura come valore*, Matteo d'Ambrosio nel volume *La poesia a Napoli dal 1940 al 1987*, Gio Ferri nei volumi *La ragione poetica* e *Forme barocche della poesia contemporanea*, Stefano Lanuzza nel volume *Lo sparviero sul pugno*, Felice Piemontese nel volume *Autodizionario degli scrittori italiani*, Corrado Ruggiero nel volume *Verso dove*, Alberto Cappi nel volume *In atto di poesia*, Ettore Bonessio di Terzet nel volume *Genova-Napoli due capitali della poesia*, Dante Maffia nel volume *La poesia italiana verso il nuovo millennio*, Sandro Montalto in *Forme concrete della poesia contemporanea* e *Compendio di eresia*, Ciro Vitiello nel volume *Antologia della poesia italiana contemporanea*, Plinio Perilli in *Come l'ombra di una nuvola sull'acqua*, Carlo Di Lieto in *La bella afasia*, oltre a D. Rea, M. Pomilio, D. Cara, M. Fresa, G. Linguaglossa, M. Lunetta, G. Manacorda, Gian Battista Nazzaro, G. Panella, Nazario Pardini, Ugo Piscopo, G. Raboni, E. Rega, Carlangelo Mauro, e molti altri.

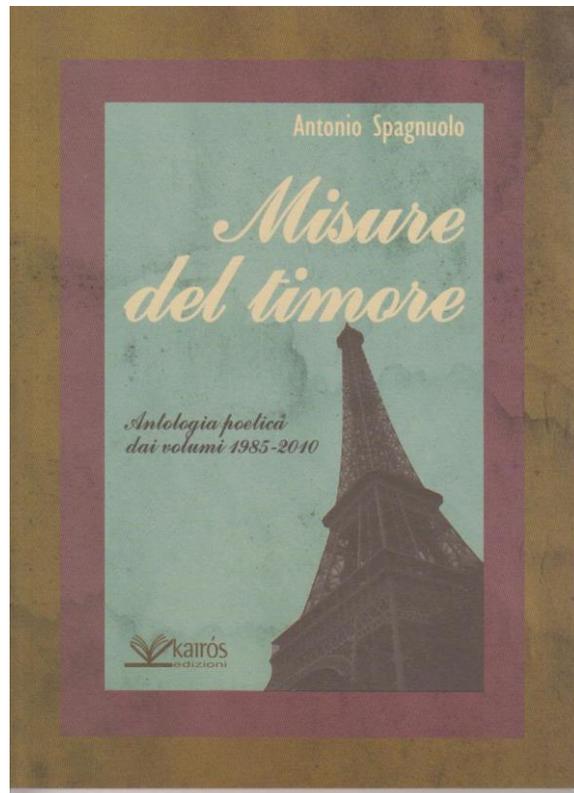
Nel redigere questo Profilo mi sono giovata del recente libro *SUD I POETI: Antonio Spagnuolo e l'assedio della poesia*, a cura di Bonifacio Vincenzi, Macabor, 2018.



Torna al [SOMMARIO](#)

ALCUNE SILLOGI di ANTONIO SPAGNUOLO

Misure del timore (dai volumi 1985/2010)



Il senso della possibilità



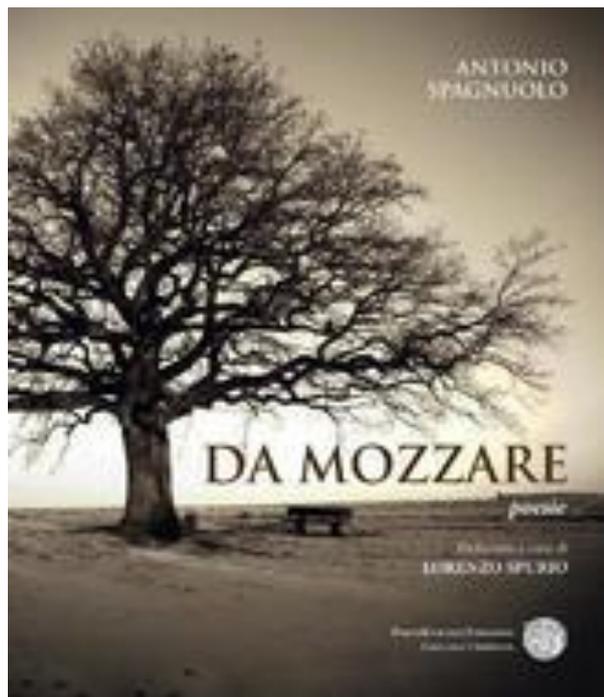
Come un solfeggio



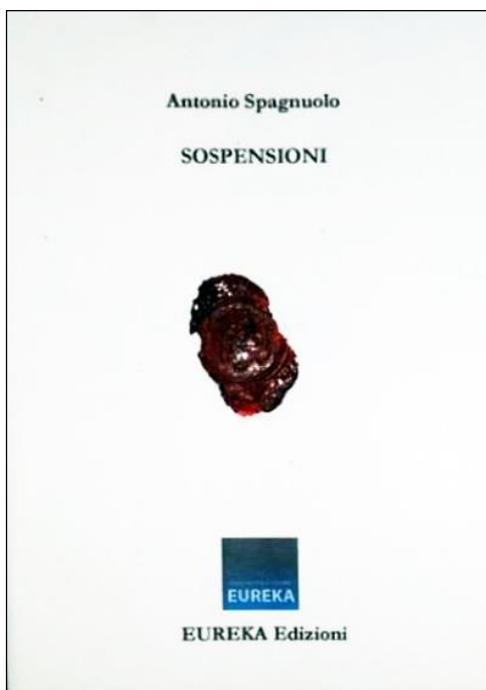
Oltre lo smeriglio



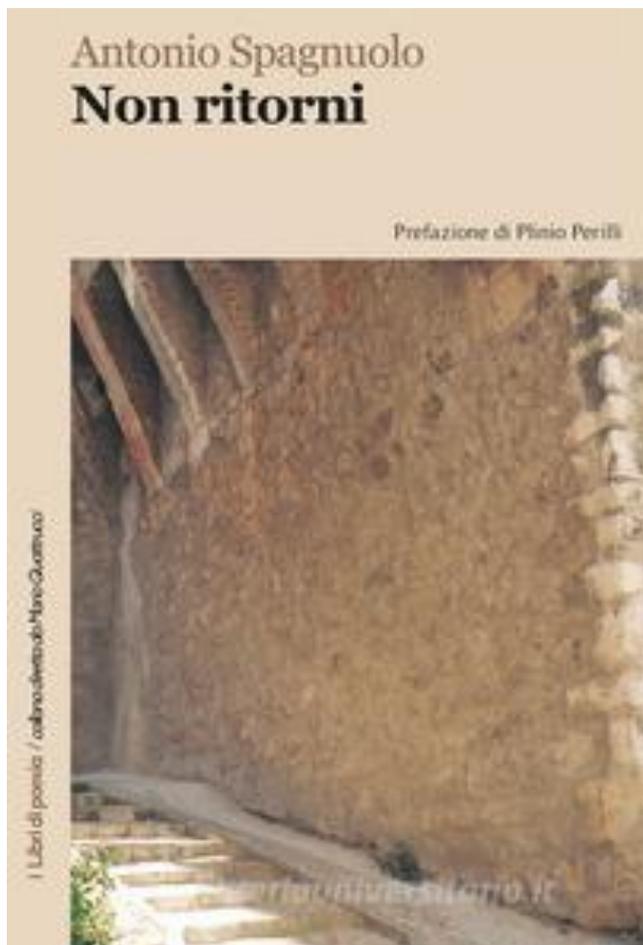
Da mozzare



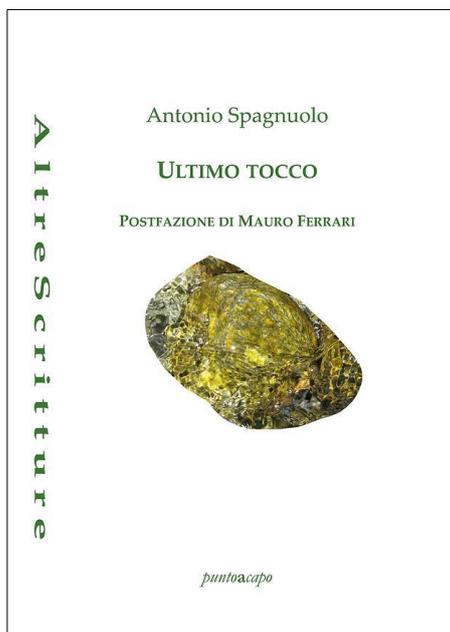
Sospensioni



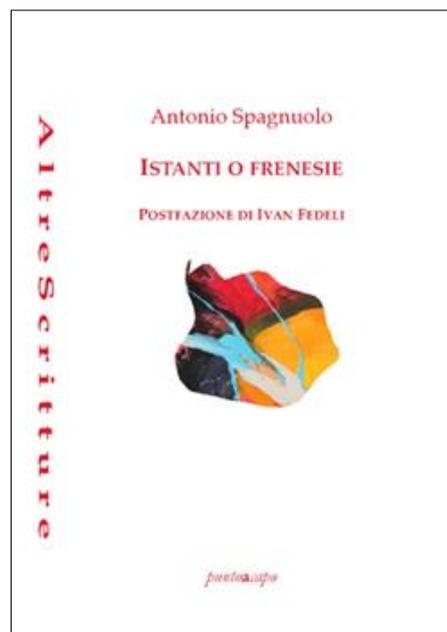
Non ritorni



Ultimo tocco



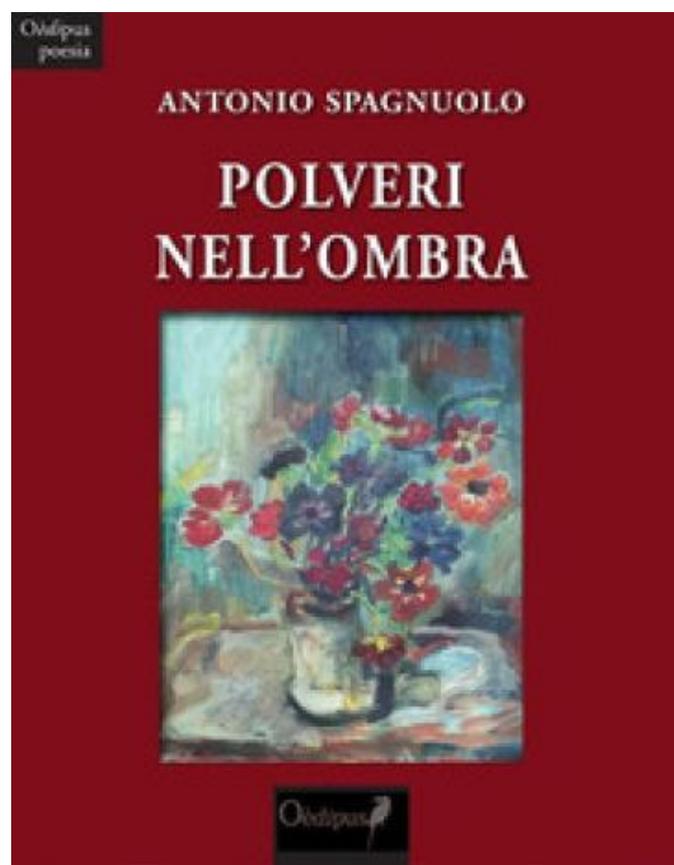
Istanti o Frenesie



Canzoniere dell'assenza



Polveri dell'ombra



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da ***POESIE 1974***

Per Elena

Segretissima

Carte

Primavera

Colloquio

Vita

Poesia

Sarà il tuo sorriso

La tua poesia

Se c'è un silenzio nel sorriso

La sera, come un giovincello

da ***RAPINANDO ALFABETI***

5

7

9

15

16

19

32

43

da ***CANZONIERE DELL'ASSENZA***

Riflessi

Vertigini

Inganno

Il segno

Parole

Mani

Incertezze

Smerigli

Muto

da ***ISTANTI O FRENESIE***

Azzurri

Candore

Specchio

segue

Incenso
Porfido il sangue a scoprire l'interno
Il tempo
Zagare
Pergamene
Ginocchia
Capriccio
Fascino

da **POLVERI NELL'OMBRA**

Inquietudine
Una strega
Sussurro
Rughe
Finalmente
Curva infinita
La mia furia
Ombra
Condanna
La Croce
Lamento
INEDITI
Torture
Pagine
Armonie

Da POESIE 1974

PER ELENA

In alcove di sole
le calde forme tue coprire d'elitropio,
petali e rose il seno
circonfusa di timi.
Desiderio di te
cui rinnova il vento
l'eco dissepolta di speranze.
Pavido stringere,
che non effonda allo sfiorar di labbra,
il tuo respiro.

Mi sospinge il tuo sguardo
dove cercammo il volto dei cipressi,
il suono delle foglie,
ove credemmo
nel perpetuo gorgoglio delle fonti,
nei prati incolti:
oggi con te, umido frutto il tuo sorriso,
confusa nel rintocco di preghiera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SEGRETISSIMA

Non chiedermi se un giorno,
quando la luna
ancora rossa della nostra gioia
ritornerà tra nubi lievi
a rammentarci il grido della vita...
non chiedermi se un giorno,
quando il tramonto
come ai tempi antichi
racconta fiabe oggi non credute...
non chiedermi,
se stringerò la mano tua
quasi impaurito,
non chiedermi se t'amo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CARTE

Rincorremmo giochi:
impossibili aromi di spensieratezza

incontro al vento della gioventù.

Tu, iridati i capelli al sole,
in forme modellate
al seno capriccioso,
a lineamenti d'ombre
nascoste e profumate.

Io ricercando il tuo sorriso
semplice-nascosto,
il tuo contatto morbido,
il tuo abbandono.

Poi tutto appare un sogno
incredibile e pur vero:
di sera in sera
un angolo di mondo ci appartiene
e rincorriamo giochi
della trascorsa gioventù.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRIMAVERA

Iridati colori il dilagare
improvviso del cielo:
le rondini
ritroveranno lungo la marina
le folte chiome dei pini,
un musicale accento...

È la brezza che intona lucenti
sfrusci
d'aurore cinte
d'immacolata immensità ...
Nei campi già fende il vomere
nuove illusioni:
fra le zolle
vibrano ancora trasparenze:
non chiedermi se un giorno
un brivido ci accosti:
è primavera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COLLOQUIO

Non hai lacrime antiche contro chi possa

di oscuri rancori intrecciare
ribellioni,
e parole d'aquila
non sai tradurre contro ombre
o enormi fatiche che si alternino
alle speranze o ai lutti.
Questa la strana folla che ci assilla
in controversie,
in virtù superate dall'inganno,
forze in contrasto
ad una morte che pur sempre è vicina.
Cosa rimanga di una vita spesa
così miseramente per l'altrui riserva
io non comprendo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VITA

Le figure che si schiudono d'un tratto,
insieme, tra le vie del sogno,
parlano di veloci riposi del pensiero.
In queste rocce ove il grido quotidiano
si spezza in un'orda di giovani denutriti
noi rincorriamo, con volontà selvaggia,
i fianchi del terribile clamore,
ove indugia ogni conoscenza
di promesse mai mantenute.
Sotto l'ombra di altra speranza
sembra che attenda un infinito silenzio,
e i cigli socchiusi, e lente parole,
e terribili, identiche parole giornaliere,
che in vertigini eguali
annebbiano il nostro cammino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

POESIA

Svegliarti senza alcun rumore
e sussurrarti t'amo,
mentre le nubi bianche
al sole dell'autunno
intrecciano uno scenario nuovo.
E tutto è nuovo al tuo sguardo:
immote gemme al profumo dell'alba,
vicini candori al trepidar del cuore
per tutte parole d'amore,

per le carezze senza posa,
per i baci inverecondi
che il tuo corpo,
ben modellato nelle nudità,
richiede al suo risveglio.
E tutto è nuovo al tuo sorriso:
il conflitto che si dissolve
in un amplesso caldo,
e che richiama sogni
sempre taciuti,
e chiede vita, intime sensazioni,
incredibili note,
e deliqui,
e multiformi gorgi,
e silenziosi fremiti.
E tutto è nuovo al tuo sospiro:
svegliarti senza alcun rumore,
e dirti t'amo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SARÀ IL TUO SORRISO

Sarà il tuo sorriso
come fruscio di ali
sempre delicato
a rimandare i sogni
in musicali colori,
come la svelta mano di fanciulla
alla tastiera
in accordi veloci,
in trilli, in motivi,
in ritorno di melodie repentine.

Improvvisamente si sveglia il giorno
fra i libri,
ed il racconto che tessiamo
del nostro incontro
non ha mai fine...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA TUA POESIA

Forse non hai capito che il profumo
del bocciolo che in parte t'assomiglia
può risvegliare in me trascorse ore
di nostalgia, tempi in cui si rincorreva

una speranza semplice,
o si giocava con quei sentimenti
oggi traditi,
avviliti...
In questo mondo senza più timori,
lontano da ogni meraviglia,
vagamente inseguente ombre senza forma
senza costruito, senza più filosofia,
in questo andare senza Dio,
ché se esistesse non ci avrebbe
contorto in uno spasmodico dolore
a soffrire di colpe non commesse,
in questo mondo senza leggi, io voglio
te, semplicemente in un amplesso puro.
Potremmo forse assaporare sogni perduti
o dimenticati lungo anni spariti
in pochi attimi...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SE C'È UN SILENZIO NEL SORRISO

Se c'è un silenzio nel sorriso
della tua attesa,
quando il tempo,
triste nella solitudine,
avvolge una tua remota gioia,
disseta il vuoto
al ricordo delle ore
in cui sconfinati orizzonti
riversa una carezza.
L'ombra,
in aromi di silenzi,
sospira al nostro amore
e la tua presenza è sì chiara
che non ha nome
se non di celesti ritorni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA SERA, COME UN GIOVINCELLO

La sera, come un giovincello,
attendo il tuo ritorno,
sempre in ansia, e mi rammarico
quando non ci sei, e temo che
domani non tornerai da me,
e spero di incontrarti ancora

già due minuti che mi lasci
al bivio di una strada buia...
Ti stringo, e non ci credo che
mi ami...
Mi deridi, sono strane sensazioni
di chi rincorre un sogno
e teme perderlo
appena l'ha sfiorato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da RAPINANDO ALFABETI

5

La tua misura offre nell'incanto
della voce una favilla,
roca alle orme dello sguardo,
non più fugace,
tenero, loquace,
per mordere e cantare la grondaia
delle tue mani,
delle tue caviglie,
preludio d'un candore immaginato
alle cosce,
d'un tremore proibito alle parole,
improvvisate... al tuo "pegno"
umido o selvatico.
Nel sorriso-menzogna della frusta
per me vagabondo,
avido squarcio nel dubbio di lenzuola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

7

Sei corda
riversa per tensioni,
quasi il terrore del canto
nel palmo di una mano.
Per un segreto da narrarsi a mezza sera,
che assale e rasserena,
rapido e tenace,
come le gioie della tua fanciullezza,
io gioco il contagio di emicranie
a sostituire il destino.
Sei corda compressa,

come l'erosione del tempo,
prima che questa scoria del sole
impazzisca alle prove
delle tue smagliature.
Ormai nel breve soffio
il tuo corpo,
simile al battito di gabbiani,
riappare alle illusioni, alle domande,
e comprendo
che imparerai baciare anche i fantasmi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

9

Attende voci a turno
al di là della porta,
nell'improvviso ruolo della sera,
colei che mi è compagna:
di minuto in minuto
di respiro in respiro,
trasforma il commosso sospetto
de l'amore.
Al corpo e al senso,
alla mano schiacciata per il sonno,
nel nostro ingenuo ardore
o nel segreto singhiozzo
di certi nomi carichi d'incenso.

Un dialogo che da nessuna parte
traspare.
Dai luoghi nulli,
dove risveglia i ricordi
semplicemente l'ultima parola,
che balbetta il fondo di vertigini,
alle attese che le facevan battere
il cuore.
Da la cenere di colori ancorati
fra le socchiuse lenzuola,
errabonda di immagini sul fondo
dell'assenza,
al conosciuto profumo dell'ascolto.
Ora non piange il cipiglio di verbene
o le torture inghiottite:
attende voci a turno, a tubare
il silenzio di domani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

15

Denso il tuo canto illude nella sera
traspaiono corolle, come sogno,
e strani nomi che furono perdono
alla memoria.

Illividisce il ricordo ogni tua movenza,
il sopracciglio, al mutare del ventre,
il gesto,
il viso,
quando ruota in armonie ribelli.

Non ho che il resto del creato,
costretto nel cancello,
nel diverbio dell'urlo.
Trafiggo bussolotti,
acuminando le immagini e il delirio,
mescolando il diaframma
agli agili risvolti della gonna:
le labbra divorano finzioni.
Allora sono i leggeri stridori d'innocenza
in cerca di risposte nelle arsurre,
sballando nei meriggi.

Certo

soltanto con i fiori più fragili
ondeggia la mia infanzia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

16

Ad altre labbra strappo tonfi e colori
ed il filo di bacche ed i tranelli
e gallerie della mente.
Tante altre pietà le superfici
o il ditirambo ambiguo.
E se il dubbio fa cenno
la tua vocale morde le chitarre,
trasfigura la luna,
contro il delirio dell'evanescenza.
Così l'inconsueto pegno delle mani,
e le torri scomposte,
e le arcate,
sono accuse di tregua:
come la spuma aguzza delle onde.
Le tue agili cosce reggono i deliri,
questo bruciare i tuoi anni
nelle disincantate lenzuola

con le caviglie al mattino per la fuga.
Trasformi le tue dita come al gioco
tra i ciottoli e la sera,
e la parola inattesa
trascina per l'inquieta mia stagione.
Ho inventato rovine, ritorni dal silenzio,
ma l'orologio ha massacrato
ogni mio sogno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

19

Sigilla le tue mani alla mia carne
in quegli incendi dove si esaurisce
la rabbia delle nudità:
lo scorrere del verbo è destino
e tributo.
Ad occultare ferite ti allontana
il conversare allibito della carne.
Sarà il canto invisibile
della mia disperazione
ad inghiottire il profilo,
le labbra, i nuovi sguardi,
finché il sangue alimenta
il fondo dei miei occhi.
Affogo in tentativi di preghiera
fulminando l'agguato del tuo tempo,
contro i marmi cesellati dal nero
per la mia imperizia.
Le tue dita hanno del gatto
il più semplice aroma degli artigli,
ed io sbrindello versi
penetrando il tuo ventre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

32

Disseziono parole per vendetta
confuso fra le crepe del silenzio
e gioco con le insidie di labbra.
Franano gli inganni su la storia
che attende
oltre il debutto della fantasia.
Tra persiane ed imposte
il tuo sibilo strozza i rami
della sera,
sono un libro inferocito,

sul racconto dei figli ormai impazziti
ed il mio nome strappa meridiane,
avvinghiando l'insonnia alle pareti.
Contro le vene e gli archi
hai programmi d'angoscia,
pronta a sezionar le maree.
Folle commediante derubato a finzioni,
di ringhiera in ringhiera,
pago ancora la cenere che avvolge
gli spazi dell'incendio che mortifica
l'ultimo trionfo di saggezza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

43

Ritorna il mito della tua armonia,
o capriccio degli attimi,
immagine di un idolo malfermo.
Forse è l'equivoco a calpestare
il giorno della danza,
aroma di abbandoni o soffio della porta,
il tintinnio dei tuoi rari coralli,
e il pendolo scaduto nel salone.
L'ultima brezza, tra pupille ed il cielo,
ha riempito meraviglie di incisioni,
nel sublime tremore della carne.

Ricacciarti in altre indecisioni
rende l'attesa più ovattata,
come settembre
ai silenzi
le spiagge intorpidite.
Poter dormire nel vento!
Il segreto stordire dell'estate!
Una fiaba,
dove intacchi le virgole d'infanzia
o stampigli al dolore
la casa dei frantumi.
La sciarada è negli anni,
ci scompone gli spazi
ad insidiare scenari.
Lascia cadere la fede:
 beffa che mi compiace.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da CANZONIERE DELL'ASSENZA

RIFLESSI

Anche la luna riflette le illusioni
che la notte prepara tra le onde
mentre luccica il ventre tuo nel mare
tra sorrisi e perle luminose.
Sei farfalla nella brezza verde azzurra,
quando distendi le braccia come in croce,
ed il raggio circonda nel cenno studiato delle mani.
Ti sorprende l'attimo che scatta
lentissimo silenzio della notte,
che avvolge ogni sembianza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VERTIGINI

Sospesa nel fulgore della luce
una scala riporta le illusioni
del cielo, un cielo argento,
che sospende il chiarore dell'alba
nelle incoerenze di nuvole impazzite.
Il volo dei gabbiani riconduce
al perdono di visioni imperfette,
quando nel raggio lungo del colore
tu ripeti solitudini per confondere promesse.
Il passo incerto nelle tue braccia raccoglie
il tempo dell'abbaglio e non nasconde
l'arco che piega le tue gemme sciolte,
ed è un sospetto il nero del tuo profilo
così folle all'attesa, nel gioco attento al richiamo.
Contenere l'immenso respiro
è la promessa del fulgore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INGANNO

Il ricordo ha l'incanto del sogno,
il profumo del baleno che rincorre,
che varca i mari del naufragio,
che inghiotte le illusioni,
e la memoria inciampa nel miraggio.
Vorrei che la penombra diradasse il mio dubbio
nel nuovo inganno della seduzione,
rabbia e fantasia delle occasioni mancate.
Riappaiono le tentazioni smarrite

nel laccio di quei gesti ad altri ignoti
e ripeto l'intreccio dei silenzi
del tuo svanire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL SEGNO

Segno ancora sul calendario con matita a colori
una data precisa per non dimenticare
la stagione che ripete inganno,
e ripiego smarrito in cerca di quel volto
che l'attimo dissolve.

Non cancella l'eccezionale insistenza
la tempesta dei gesti che incidemmo,
il riflesso di una piacevole ombra
che scivola con insistenza.

La speranza che leggevo nell'occhio smarrito
è clessidra interminabile lungo smagliature,
urla sillabe insensate e mi costringe
alle tempie, ossessione indiscreta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PAROLE

Le mie parole hanno il giogo dell'edera,
strette ai rami, irrequiete al vento per ricordi,
cingono la solitudine in quel nodo
che il nostro amore mostrava insaziabile.

Lungo il tempo hanno un palpito delicato
inseguono il rumore della gente
che non conosce la soglia del cielo
e cede all'ombra dei frammenti
tra le ciglia e gli sguardi.

L'orizzonte incide la tua assenza,
che aleggia timorosa indecisa
nell'eterna vendetta dell'infinito.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MANI

Ricordo le tue mani delicate,
diafane nel tocco della gioventù,
una carezza che sfugge nel sussurro
che mi opprime la mente ogni giorno
e rimbalza segreti inconfessati.

Eri la variopinta farfalla che ritorna

negli ormeggi, nell'odore del balsamo
dei tuoi capelli intrecciati dal dubbio,
nel desiderio di sempre che rimane sospeso,
nella pazzia del sole che mi abbandona
artigliato all'esangue incisione.
Nella mia mente non ho più spazi delicati
perché la tua pervinca ha consumato memorie.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INCERTEZZE

Ho paura per quelle sillabe perdute
tra i versi ancora incerti, che lasceranno una cifra
per comunicare astrazioni, o l'incognita
traccia di una soffice preghiera nei colori.
Ancora il freddo ha il grigio dei sussurri,
nelle frequenze divenute ostili,
inseguendo quel tratto d'ombra
che vortica nella nostalgia dei ricordi.
Forse il segnale che insegue modelli
ha teorie d'emozione, ed io ripeto
frantumi delle palpebre in silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SMERIGLI

Avorio e coralli fremono nell'antica polla
germogliando alfabeti per l'inattesa assenza,
per non dimenticare la nebulosa dei tuoi gesti,
o il timore della luce che smeriglia
ogni profilo.
Qualcosa modella la malia che hai abbandonato
e incanta la scrittura nel rigore di altre ombre.
Forse la maschera che gli occhi accompagnano
al ventaglio ha temperie di mesi, di anni, di eterno,
per non cedere illusioni ad altri suoni.
Appartato gioco muto sull'orlo dell'angoscia
nelle cifre indiscrete di quelle sillabe
che pronunciano ghiaccio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MUTO

Il silenzio incide giorno dopo giorno
il suo vuoto tra i ricordi
che ingombrano il cervello.

Si cancella senza pietà ogni traccia
a contatto delle mani, ai graffi del gorgo
che ricompono memorie,
alla pelle carnivora che narra degli abissi,
al morbido contatto delle ombre.
Il silenzio pericolosamente fuori luogo
ha fame di pianti,
lo scricchiolio del ghiaccio che vermiglia,
residuo di storie ormai disperse,
in apparenze di veglie nella stanza scura.
Così il mistero del dopo lascia i dubbi
al vertiginoso silenzio del presente,
nel tempo di un miserere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DA ISTANTI O FRENESIE

AZZURRI

Trafiggemmo nel cielo alcuni azzurri
pastello,
ché non avevi spazi ad inseguire favole.
Era la storia che spezzava gli anni
tra le mie parole,
la paura di un flauto ferito
da quel dio insolito schermato fra i cespugli,
sgualcendo cattedrali.
Nei solchi il tuo mantello, le unghie
del silenzio per ritorni d'amore,
nel gesto incaute occasioni.
Là dove c'erano glicini o soltanto
segnali di una possibile scomparsa,
compaiono le orme delle nostre scansioni,
compaiono i giorni del giardino
che ripete il mio gesto.
Resta sospeso un capogiro
nel quaderno di un'ora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CANDORE

Profumo di carne nel sortilegio della tua cera,
scalpita con le unghie, per stordire,
mentre s'ingorga l'inguine brunito
stringendo anelli e porpore.
Il candore della voce accresce distanze

tra le immagini inesplorate
e la mia alienazione,
rubicondo tranello di quelle luci del giorno
che mi avvolgono quando sei tra le pareti.
Anche nei silenzi trovo la rete
col segno della fuga, e dai segreti sussurri
l'impossibile carezza della solita illusione.
Ad uno ad uno i cristalli sciolgono riflessi
tra le falangi ed i polpastrelli
nel confondere giorni e licheni
con il sangue oscuro dell'anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SPECCHIO

Ritorno inestinguibile il tuo gesto,
disegno di arabeschi che accarezza
il pensiero,
e tra le anfore colme di nettare,
nelle visioni che lampeggiano colori,
narra nuove illusioni scambiando accenti,
per sconfiggere infine anche lo specchio.
Stampo il tuo giro per annodare l'attesa.
Un filo tenue che ha soltanto un verso,
segnato come il codice che avvincerà il mio sonno,
scambia il tuo piede nel raro bisbiglio
delle armonie perdute.
In questa attesa il tempo ha meridiane
che deformano il viso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INCENSO

Mesto ritorna il suono di campane
nelle sere in cui l'umido ritaglia
le ginocchia,
piegate inutilmente alla preghiera.
Sembrava una promessa anche l'incenso
nel remoto nascondiglio delle braccia,
di questo corpo che torna più ingombrante
bizzarro al segno che insinua ferite.
Inatteso il lampo sgomitola sorprese
nel flessuoso accento di quei tremendi attimi
in cui il colore dell'iride trabocca
attraverso pagliuzze di oro incandescente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PORFIDO IL SANGUE A SCOPRIRE L'INTERNO

Porfido il sangue a scoprire l'interno
di queste strane figure, cesellate
tra gli affreschi della cattedrale
nel cancellare anche il labirinto
nel gioco non sincero dei dadi.
Si avvicina di nuovo l'infinito
abbandonando ogni nodo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL TEMPO

Sta per scadere il tempo!
Ho riordinato alcune idee bislacche
per ingannare la rete, e il sotterfugio
non perdona gli errori ormai incalliti,
le forzate astensioni dedicate
a magiche pozioni, cupide e svogliate insieme.
Stormire la memoria quasi al ramo
infinitamente frondoso, ma impotente,
per segnare gli appunti già confusi
con la paura del vuoto,
già tradotti nello sguardo devoto
che dall'alto ha quel graffio che collega le ombre.
In queste attese armonizzo il ritorno
anche se il tempo scade senza scampo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ZAGARE

La zagara ha uno strano profumo
questa sera,
tra foglie ingiallite e l'ombra umida
che intristisce il cammino.
Mi accompagna il profilo tra i viali
nel racconto di cavalieri, di mulini al vento,
e poco o niente, nelle ore che stridono a cinture,
convulso il labbro travolge ogni pensiero.
Ella perde inquietudini nel nembo di cielo
che rompe intarsi cupi di segreti,
che ripete ogni istante l'amaro ritorno
ad inventare l'inganno quotidiano.
Immutabile offerta la piega dimezzata
nel ricordo della tua confusione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PERGAMENE

Rimane un gioco ad incastrare carte,
il mutamento di luci nello sguardo,
o naufragio di dita in pergamene,
per quelle voci che il rame ha raffinato
nell'assedio continuo dei silenzi.
Improvviso smaglia il nostro durare,
tra i polsi e gli specchi, anche stupore
di lontane credenze, di armonie
che hanno dissolvenze senza presagi,
immersi come siamo nell'inquietudine
di giorni sempre eguali.
Lambito dai ritardi coagulo le perle
risvegliando il raggio del sole,
che cerca di sfuggire alle lusinghe.
Si disperde allora l'ombra negli abbagli,
nelle illusioni dell'amore che trabocca
e increspa il canto immobile del tuo gesso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GINOCCHIA

Lo spazio delle tue ginocchia
era la spanna di sillabe e cesure,
le mille intemperie della mente,
che interrompono memorie e gesti arcani,
forse non hanno sponde nel rovescio.
Un'altra condanna come corona intorno
per comprimere inganni prima ancora
di ferire l'argilla
nello squarcio di alcune liturgie.
Qualcosa nel grappolo azzurrino
sprofonda nel mio vortice
e ti accompagna richiamando sussurri.
Pietra selvaggia questo affondare mani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CAPRICCIO

Al mio imbrunire
ritrovarti sarà impossibile:
hai interposto i cespugli
nella minaccia del ciliegio
sbatti parole come una folata
nel morso che accantona le mie insonnie.
Il rito truffatore dell'astragalo

contro gli antichi convogli.
Diverti la schiena a gote porporine
mentre io disfo strumenti fra le rime.
Le tue gambe accendono sorprese:
nostra è la recita
nei canali che appaiono sguarniti
a lenire le rughe.
Disarmo scudisci
per fermarti un momento
nell'arco ove recitavi tue preghiere.
Il capriccio ti acciglia:
sto invecchiando.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FASCINO

Raccogli una misura
dove l'acqua si affonda quasi a braccia,
incenerendo memore o nascondendo lo sguardo.
La luna agli archi appende dondolando
dialoghi e vigilie
tra sommesse illusioni.
Aprivo dall'esilio della mente
il sogno delle rondini d'infanzia,
il distacco del vento:
lo sconosciuto tremore
tormentoso diadema abbarbicato
alle vele del giorno
ha il fascino perverso.
Contro la porta il gesto a consonanti,
lo sfascio sempre prossimo allo smaglio
delle pupille.
Così estrema a sconforti
l'ombra ricade
per stilizzare carezze al nostro freddo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da POLVERI NELL'OMBRA

INQUIETUDINE

Invano cerco la mia città dei giochi di fanciullo:
e il dubbio ha gli argini fissi
dell'improvvisa inquietudine.
Non più le luccicanti rotaie

del tram scintillante nella curva,
non più rincorse e sberleffi incandescenti
per straripare leggeri nel continuo nostro abbandono,
ora tutto è cambiato in errori e violenze.
L'arteria batte il tempo irrequieto
in questa solitudine perfettamente incisa
nel ricordo e nei segni, che permangono ancora.
Anche l'incanto perdura nel tratto breve
di un bagliore che non traccia incandescente,
e tu trabocchi di nuovo nel nettare frammentato
e stanco.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

UNA STREGA

Con gli occhi fissi nel cupo sortilegio
una strega mi affascina, nel silenzio
di queste mura ormai ridotte al nudo.
Ha scomode parole nel corpo lacerato
da pensieri incompiuti, quasi incerte,
e grida all'improvviso alle mie tempie
la selvaggia disfonia dell'eternità.
Senza storia il cuscino profumato
inghiotte il tremore della notte,
oltre ogni promessa, e l'infinito
si aggira contro il tempo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SUSSURRO

L'assurdo poema dell'illogico sognare
ha raffiche di vento, dal profondo sospetto
del nulla, che il ventre apre al sussurro.
Smisurata presenza quella sfida violenta
che incatena l'ultimo precipizio
agli assalti dell'eterno.
Ed eterno è il mio urlo,
quando disperdo le immagini del tuo volto
tra le carte da macero, nel vecchio legno
della scrivania, ormai spoglia
di ogni ricordo, di ogni dolcezza.
La finestra ha specchi di follia
a spiare clandestina
le scorie delle righe del tuo sguardo
o l'incantesimo perduto e consunto
di girandole concluse nell'ultimo colore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RUGHE

Il mio pianto logora l'affanno:
inutile fantasia che blandisce le veglie,
muta ogni parola come il sogno
che smarrisce le nuvole e ormai incide
nel suo segreto le rughe.
Nel timore evoca gli spettri di improvvise avvisaglie,
e nel tremito ha il battito dell'insopportabile urlo
del demente.
Spenso negli occhi anche i ricordi,
l'unica inquietudine che ha donato
una spina alla temeraria fede
sull'orlo dell'arpa affidata alle meraviglie.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FINALMENTE

Finalmente raggiungere i silenzi
in questo esilio di me in mezzo agli uomini.
Fanatica la maschera della malinconia,
nella strada che cade ed anebbia
ed esclude l'idea della nuda tua figura,
mi accarezza ogni sera.
Il segreto a malapena alterna trasparenze,
sorpreso dai colori dell'arcobaleno,
tra l'orizzonte e a il mio letto,
quasi a ghermire l'impazienza
che corre nella bocca improvvisa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CURVA INFINITA

Sono frammenti di scritture anche le rughe
nella falce di luci sulle guance,
ove il rosa è sbiadito con il tempo.
Suoni e colori qualcosa che l'assurdo
getta alle dita attraverso quei gesti,
uncinati al fulgore del desiderio,
e tu curva infinita rimani nel nulla
a coniare leggende.
Hai disperso i segreti, le lusinghe, i coltelli
fra le ombre assediate dai ricordi,
fino a sbiancare nelle pupille irrequiete.
Improvvisa farfalla finisci nelle tenebre
ove tace disperato ogni segno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA MIA FURIA

Resta solo il velo dell'attesa
in vertigini e disperde il buio
o frantuma il silenzio tra le figure
sbiadite dell'infinto splendore del niente.

La mia furia attraversa il proibito,
che divora me stesso ed abbandona
le offerte ricucite.

Di nuovo le ciglia hanno bruciato
un residuo di cielo, scivolando in preghiera,
vana promessa di un frasario imprudente.

La mia furia ha l'audacia impossibile,
oltre la cieca impazienza,
che tante volte confonde i rimandi,
ed eccomi ancora a credere
palmo a palmo l'incanto inatteso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

OMBRA

L'ombra frana e s'incrina nei dettagli,
nell'urgenza della tua figura,
quasi fantasma immobile nelle crepe del muro,
che mi opprime ogni sera, che incombe
a schiacciare i miei muscoli invecchiati.

Si cancella il colore ad offuscare meridiani
e corrono in piazza gli scugnizzi
per disperdere visioni logorate.

Qualcuno attende ancora luci soffuse
tra lenzuola sdrucite e tepori sospesi
nel trucco delle sassaiole.

Il gelo ha il vecchio impatto della notte
e ritorna la piuma improvvisa del ricordo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CONDANNA

Oggi è condanna il raggio dei ricordi,
che imprimono coltelli alla mia mente
e ripetono quei giorni di illusioni
tra le perle del mare ed il tuo piede
modellato nei petali.

Ho perduto l'incanto, e cerco ancora
la sfida lacerata delle pieghe
che furono certezza.

L'ennesima visione mi distrugge.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA CROCE

I tuoi chiodi hanno la ruggine dei secoli,
per quella croce che ha chiuso lo sguardo
rivolto a un cielo tenebroso e ostile.
Non hai parole per noi derelitti
piegati alle ginocchia per paura,
perduti tra le nebbie del peccato,
ora che il sangue si colora al nero
e stacca inganni a perle della fronte.
Dona per nome ancora l'illusione
della resurrezione e del perdono al mondo
prima che ogni tramonto chiuda le pupille.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LAMENTO

Appare vana ogni cosa ora che il sole
cerca riflessi di colori nuovi,
cerca nei raggi ancora non cocenti
un riverbero antico, un riflesso indeciso
per il tuo abbandono.
Hai sfiorato le dita nell'ultimo sorriso,
con labbra esangui, e con sussurro mite
hai lasciato il mio sguardo nel dubbio
per non averti fermata nell'addio.
Si spezza il pane secco per sfidare
le tenebre,
una nenia indiscreta che ripete
la vecchiezza di sillabe, che a volte
sfiorano maledetta lamentela.
Fuori è il mio nome snodato,
scomponibile, che accenna troppo forte
all'angoscia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INEDITI

TORTURE

Come virgulti della vanità

si avvicendano veli che mi avvolgono
minacciando sospiri, vagando nella musica,
all'abbaglio di girandole e parole.
Incenerita sei la sadica forza dell'enigma,
l'infinito che inonda nuovi velluti
misteriosamente cuciti alle torture.
Alle pareti catene smemorate
per l'ultimo nudo, disegnato a più tocchi,
mentre percorro le vertebre incrinata
nell'astuto mutare dei secondi.
La mente ormai fulmina conchiglie
e all'impazzata scambia gli errori
della solitudine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PAGINE

Tra i libri dei miei vent'anni
già c'era il tuo sorriso.
Le pagine accoglievano parole
che volevo confondere nella nuova ansia:
senza tregua né ritmi cedeva il sortilegio
per momenti in cui scintilla la paura d'amare.
L'ombra tua vagante
regna per gli altri doni di una luce
nel ritorno incerto della memoria.
Scompongo le avventure della nebbia
reinventando l'aorta interrotta
lacerando lunghe grida di angoscia.
C'è ancora un canto a fine di orizzonte
per le mie palpebre ferite dal silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ARMONIE

Altre armonie per la mitrale indecisa
nella mia stanza, quasi fosse impazzita.
Altre armonie inseguono le mura
dove un giorno correvano tra immagini
e colori:
un domani già ieri tormentato dal dubbio.
Risentire vorrei l'eco delle tue febbri
e sperdermi nella fiamma che tracciammo.
Tu iridati capelli al sole,
incredibile aroma della gioventù,
hai lineamenti d'ombre,
ed ora il tuo abbandono è gioco dell'eterno.
Precipita ogni notizia per mimose e gardenie
a catturare lentezze ormai incostanti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andriuoli*)

Tu appartieni alla cerchia dei medici scrittori: quanto ha influito sulla tua poesia l'esercizio della tua professione?

Sinceramente non amo essere catalogato come medico scrittore, perché nell'arco dei miei anni sono maturate alla pari le due personalità di medico e di poeta. Senza alcun dubbio la mia preparazione classica ha influito sulla ricerca della parola in maniera determinante, specialmente nell'arco del liceo negli anni 45 / 47, quando al nostro Istituto Jacopo Sannazaro di Napoli si prodigavano professori del calibro del famoso Antonio Altamura. Il bagaglio della medicina ha infine raffinato la preparazione umanistica, con il suo profilo deontologico e filantropico, amalgamando il sentimento alla violenza del morbo.

Quale importanza ha avuto secondo te il verso libero nella nostra poesia del '900?

Allontanarsi improvvisamente dal ritmo del verso legato ad una rigida metrica, ed alla rima a tutti i costi, credo che abbia giovato al canto che la poesia "alta" riesce a trasmettere nel suo svolgersi. A me sembra che gran parte dei versi scritti abbiano però sempre l'impronta dell'endecasillabo, vuoi nel suo compiersi, vuoi nello spezzettarsi delle sue componenti. Bene o male la poesia esige l'armonia della musica, specialmente quando recitata ad alta voce. Per tale motivo non approvo che si appellino "poesia" i tentativi che attualmente si fanno proponendo delle "prose" senza verso, offrendole come composizioni poetiche. Allora se la poesia è lo scorrere delle idee compresse nel nostro sub coscio, conservate gelosamente nelle circonvoluzioni, essa freme per esplodere improvvisamente nella musica di un componimento. Il luogo della poesia è nel pensiero che vorticosamente illumina l'istante.

In quale corrente del nostro '900 letterario ti inserisci?

R. Domanda alla quale riesce difficile rispondere - É talmente lungo il tragitto, che ho compiuto in oltre settanta anni di ricerca poetica, che non posso assolutamente catalogare il mio operato in una corrente specifica. Ho attraversato tutte le stagioni della scrittura, dalla poesia semplice e licealista dei miei diciotto anni, plasmata dall'eco di Gabriele D'Annunzio, alla poesia sperimentale degli anni 60, 80 dello scorso secolo, con il mio ormai storicizzato volume "Fogli dal calendario", edito da TAM TAM, alla rielaborazione del verso di questi ultimi anni. Ora, se mi è concesso un atto di vanagloria, direi che la mia ultima poesia può essere accostata al grande Pablo Neruda.

Qual è secondo te il compito del critico nei confronti del poeta che affronta?

Molto delicato l'interrogativo. Il critico oggi purtroppo non ha più la forza che caratterizzava l'intervento di molti anni addietro. Oggi la "stroncatura" non la si trova in nessuna critica e ciò è male, perché si gonfiano del "nulla" moltissimi scrittori che credono di essere poeti. Oggi il critico si limita a rileggere il testo, sottolineando le varie angolazioni di riscontro, e cerca di mettere in luce qualche barlume di musica orecchiabile. Il "saggio" critico su qualche autore è merce abbastanza rara.

Esiste una poesia meridionale con caratteristiche proprie?

Esiste una buona e nutrita schiera di poeti meridionali, specialmente nella Campania. Le nuove generazioni tentano di scalfire l'ardua muraglia che il Nord è stato sempre capace di innalzare per difendere e valorizzare al massimo il loro prodotto. Avallati dalla grande editoria. Ma il tempo dovrebbe dare il giusto merito nella storicizzazione di alcuni scrittori che meritano. Da Ugo Piscopo a Ciro Vitiello, da Franco Cavallo e Franco Capasso, da Raffaele Urraro a Raffaele Piazza, da Lino Angiuli e Eugenio Lucrezi, per nominarne solo alcuni si può tracciare una piccola mappa.

Hai scritto moltissimi libri di poesia: a quali sei più affezionato?

Molti i miei libri, fortunati e quasi tutti premiati nei vari anni. Non sono legato particolarmente a qualcuno, perché l'ultima creatura è sempre quella che viene coccolata essendo il tassello di un percorso sempre ardente e immediato. Un volume in particolare però rimane come esemplare ed è *Candida*, edito da Guida nell'anno 1985, con prefazione del compianto Mario Pomilio, che mi aprì le porte della *Letteratura italiana* curata da Alberto Asor Rosa.

Cosa vuoi dirci degli "ismi" contemporanei

R. Non ho molto da dire. Sono soltanto avvilito e meravigliato di come alcuni poetucoli si affannano a chiamare "poesia" quella che invece è "prosa poetica". Io sono convinto che la vera poesia è sempre e rimarrà sempre quella che è capace di suscitare emozioni con la sua indiscutibile musicalità. Quella musicalità che l'intramontabile endecasillabo è stato capace di creare negli anni. Difficile emergere nel marasma che ci circonda. Abbiamo qui a Napoli e in provincia due o tre rivistucole che appartengono a conventicole, le quali sfornano testi mediocri e si scambiano favori senza colpo ferire, rimanendo nel sottobosco.

Qual è il poeta emergente che ritieni a te più affine nel moderno Parnaso italiano?

Non chiederlo! Non riesco a fare un nome perché sono affogato nelle centinaia di poesie che giungono sulla mia scrivania, vuoi per il mio Blog "Poetrydream", dedicato alla poesia contemporanea, vuoi per le innumerevoli richieste di interventi. Purtroppo devo dire che difficilmente trovo un giovane che possa essere carezzato, mentre alcuni vanagloriosi si immergono nella gelosia, nell'invidia, nella incultura. Amo alcune giovanissime poetesse napoletane, che seguo con interesse e spero che riescano a farsi valere in breve tempo.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

R. Alla mia età il futuro è un'incognita da buco nero. Vorticosamente ingoia il tempo residuo e lascia il dubbio del compimento. Un mio tentativo in questi mesi è la realizzazione del premio "L'assedio della poesia 2020", per una poesia inedita in lingua italiana. Senza tassa di lettura. Ho avuto la partecipazione di una giuria eccezionale: Carlo De Cesare, Mauro Giancaspro, Maria Alessandra Masucci, Giorgio Moio, Ugo Piscopo, Pier Antonio Toma, Maurizio Vitiello, e presidente il sottoscritto. Questa idea nasce sempre dal desiderio di contrastare alcune consorterie che qui in città e in provincia gestiscono premiucci con tassa di lettura, scambiano segnalazioni e diplomi tra i membri delle stesse congreghe.

Qual è la funzione del poeta nella società in cui vive?

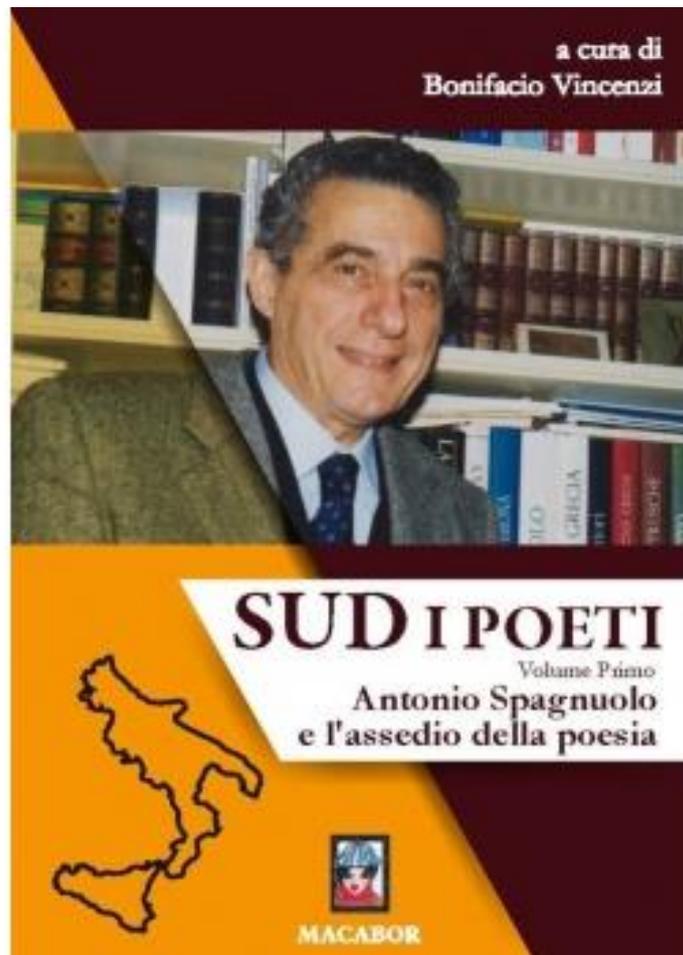
Il poeta urla al vento, *vox clamans!* La sua voce si perde nella massa informe che sempre più decade nella vacuità e nella perdita dei valori e degli ideali. La poesia dovrebbe accompagnare gli uomini di governo illuminando con le sue folgorazioni, ma a me sembra che oggi la carenza di preparazione è vincente.

Ha ancora un senso la distinzione di Benedetto Croce tra Poesia e non-Poesia?

Benedetto Croce è stato un grandissimo filosofo e un grande escavatore nel virtuale della scrittura. La sua distinzione tra poesia e non poesia nasce in un periodo politico molto difficile e la parola poetica indicava una resistente razionalità al divenire dello spirito, una necessità della persistenza dell'umano nella sua universalità. Non poesia oggi è il marasma che ci circonda, nella rottura di ogni cultura valida in favore dell'arrivismo e della caduta nel vuoto.

Ti consideri un poeta d'amore?

Si! L'amore mi ha sostenuto perennemente negli anni. La mia poesia è stata sempre giudicata come cardine di una battaglia tra Eros e Thanatos, nella illusione di inseguire i sentimenti alti, sublimi del rapporto amoroso, per sfuggire alla tenaglia rovente della morte. Gli ultimi due volumi in particolare sono un vero e proprio canzoniere, ispirato dai ricordi, dagli sprazzi luminosi che la memoria conserva di quello che è stato il rapporto miracoloso con mia moglie Elena, deceduta improvvisamente sette anni or sono.



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Con questa quarta raccolta di liriche (*Poesie 74*) Antonio Spagnuolo conferma la sua vocazione alla poesia, che bisogna far risalire a più di venti anni fa, quando il giovanissimo poeta mi diede da leggere il suo primo trepido fascicolo di versi. Fu facile da parte mia sospettare trattarsi di una normale esercitazione, quanto si voglia nobile, di una sensibilità legata agli impeti e agli entusiasmi della giovinezza. Ma nel caso di Spagnuolo mi sbagliavo; perché, per lui, da quel momento, la poesia si sarebbe configurata in una scelta e accanto e insieme alla sua professione di medico in uno strumento di conoscenza e di approfondimento di se stesso e del mondo. Basterà prendere a campione di tutta la raccolta la lirica che ha per titolo *Vanità* (e che andrebbe posta come epigrafe al libro) per rendersi conto che Spagnuolo, con estrema delicatezza di stile - e il segno gentile è tutto nella poesia - lungo una vaga tematica leopardiana e cardarelliana, non è più disposto a lasciarsi ingannare. Le rare e amare conferme della pena di vivere egli le ricava ormai da un'indagine spettroscopica della delusione, dal contrasto, alla base di ogni suo verso, fra il tenace ricordo del passato che s'infrange sotto le mura di fango del presente. Il poeta Spagnuolo è rassegnato a vivere nel suo tempo; e il verso gli serve come un'arma sottile per non lasciarsi condizionare, per non accettare passivamente ciò che in maniera estensiva e oppressiva offende gli uomini dei nostri anni. (DOMENICO REA, Prefazione a *Poesie 74*, ed. SEN - Napoli 1974)

Ha scritto una volta Antonio Spagnuolo che «la poesia è legata all'inconscio e l'inconscio è il luogo della poesia». Ma una così esplicita professione di fede psicanalitica non si limita affatto al regime della poetica. Essa comporta da parte di Spagnuolo una vera e propria assunzione di contenuti e mitemi anch'essi d'origine psicanalitica: o, a dirlo più chiaramente, entrano massicciamente nei suoi versi, fino a diventarne radice e sostanza, il ben noto binomio di *eros* e *thanatos*, l'endiadi-opposizione di libido e morte, assunti per via d'un'estrema semplificazione con un'intensità quasi aggressiva e sofferti per converso fino allo spasimo e allo sgomento: lo spasimo di chi s'aggrappa *all'eros* in nome della vita, lo sgomento di chi da esso regredisce, per stanchezza magari e sazietà, verso immagini funeste e talora macabre vertigini. In fin dei conti il protagonista di *Candida* e di *Verde pelvi*, la prima e la terza parte di questa raccolta, chi altri è se non l'*eros*, con i suoi ambigui segnali e la sua fallacia? E protagonista di *Melania* chi altri è se non *thanatos*, la morte col suo sentore diffuso e quasi crudele che insinuandosi per ogni dove introduce nelle cose una sorta di corruzione, tanto più che l'abbondanza stessa dei termini clinici rimanda inevitabilmente all'idea del morbo e del dissolvimento, lasciando trasudare l'irrimediabile infermità del vivere, la perpetua nostra entropia? (MARIO POMILIO, Prefazione a *Candida*, Ed. Guida, Napoli 1985)

Aveva ragione un critico esperto e rigoroso come Giuliano Manacorda, stilando e commentando una breve raccolta collettanea di "sei poeti confrontanei" in *Disordinate convivenze* (1996), a sintetizzare il percorso di Spagnuolo come il "rapido precipitare da una chiamata di correo nella quale tutti potremmo sentirci colpevoli di esistere per le paure le angosce i silenzi i segreti che ci dannano - alla propria personale sofferenza." Precipua e sintomatica, poi, l'osservazione che in lui - in questa poesia controversa ed aspra - "il pronome e l'aggettivo della prima persona sono continuamente espressi e rafforzati dalla presenza della seconda persona. Il dolore, la delusione, gli sprechi del vivere, la visione ormai lontana della giovinezza, i presagi del lutto segnano, a quanto di continuo appare, queste

‘ceneri’ della vita - forse irrimediabilmente almeno finché non rinasca ‘il gusto della trasgressione’

[...]

In realtà, di libro in libro, Antonio Spagnuolo non ha mai perso il gusto della trasgressione, la voglia di rimettersi sempre in discussione, e sempre, ovviamente, rapinando alfabeti ... Fedele forse al tagliente credo e adagio di Wittgenstein: “Sarà rivoluzionario colui che potrà rivoluzionare se stesso”.

*Un altro sguardo consuma le mie attese.
Nell’offrirti per la prima volta,
ti prego, svelami il segugio
che racchiude la mia disperazione.*

Disperazione stilistica, disperazione sperimentale, disperazione contenutistica - presto magari ribaltate in assuefazione, in consumazione, in attenuazione ... Trovandosi a prefare nel 1980 *Graffito controluce*, Giovanni Raboni segnalava infatti, “nella pronuncia poetica di Spagnuolo, una continua oscillazione - ma preferirei chiamarla tensione, conflittualità costitutiva - tra un modello, diciamo, di rigorosa affabilità raziocinante e, perché no?, metafisica [...] e un modello più corrente, più novecentesco nel senso meno inusuale del termine, cui potrebbe bene adattarsi la formula simbolistico-ermetica della ‘poetica della parola’...”

Un fecondo altalenare, insomma, tra tradizione (esperienza) e innovazione (progresso), nel nome d’una riaggiornata analisi e diagnosi della Realtà, non meno esterna che interiore, pubblica che privata:

*Segno il luogo dove la mia storia
finisce,
dove il silenzio trattiene anche il respira.*

(PLINIO PERILLI, Prefazione al volume *Rapinando alfabeti*, Ed. L’assedio della poesia - Napoli - 2001)

Antonio Spagnuolo ha già dato con *Ingresso bianco* (Napoli 1983) un adeguato rapporto di sé col proprio destino trasformato in parole, linguaggio attivo che esplicita il senso della propria esperienza vissuta fino alla radice del dramma. La parola, strutturandosi in detti, si fa esperienza per l’esserci, presenza di sé individuata come estatica illuminazione, apertura alla drammatizzazione analogica. Il poeta, con fare discreto, ne vigila il senso evitando ogni possibile dispersione, sia pure assecondando l’inevitabile processo di frantumazione insito in ogni elaborazione analogica. In effetti, ci si trova in presenza di una catalogazione di persuasive metafore, quasi un andare, punto per punto, enumerando in briciole stati e coaguli esistenziali per nozioni fenomeniche; un andar enumerando reso più vero dalle frequenti cesure, pause e inflessioni che snodano in rapporti formali i nuclei dell’essenziale. Ma nonostante ciò, il corpo della poesia è integro e sano; c’è, infatti, unità e compattezza di significazione in ogni lassa o momento, giacché c’è corrispondenza fra i vari elementi, siano essi travestimenti soltanto o più propriamente esplicitazioni per simboli del «Dasein». La cesura avvalora il lampeggiare improvviso del proprio stato esistenziale dando al detto un valore reale, un senso gnomico e una verità decifrati in lacerti linguistici convergenti.

[...]

E qui giova ricordare che Spagnuolo, oltre ad essere poeta, è un medico, specialista in chirurgia vascolare, e perciò consapevole fino all'angoscia del dramma che attanaglia l'uomo di fronte all'impotenza fin troppo manifesta della scienza. La malattia diviene, così, lo stato simbolico della umana degradazione, il simbolo dell'angoscia mortale che prende e attanaglia l'esserci per l'esistenza e, quindi, l'eternità stessa del linguaggio come veicolo e persuasione. La funzione della poesia s'immiserisce, perciò, come quella del medico in una sospensione di giudizio per la presenza del male all'orizzonte della storia, come metafisica (e fisica) condizione dell'uomo, del suo perenne comporsi e scomporsi negli eventi. In un mondo siffatto, il poeta è come un guaritore impotente, privo di poteri effettivi e senza consolanti magie: è come il medico, appunto, che conosce i limiti della scienza e che trema innanzi ad ogni indizio funesto, consapevole succube del destino (GIAN BATISTA NAZZARO - Prefazione a *Fogli dal calendario*, Ed. TAM TAM 1984)

La donna e l'eros, siano o no attivi questi rimandi intertestuali, costituiscono per Spagnuolo il centro della poesia, della vita, ricerca di un antidoto contro la malattia, contro il tempo che assediano con sicura vittoria, come si è ripetuto più volte. Ma è in *Candida* uno snodo fondamentale, di particolare effetto: la figura femminile si staglia contrastivamente di fronte alla Bastiglia («disarmiamo incantamenti / alla Bastiglia»), e all'Arco di trionfo, simbolo della storia patriarcale fatta di sanguinose conquiste («Napoleone espugna aquiloni / da giganti»), cui viene contrapposto «il nudo / il goduto delle insonnie erotiche». Con il sintagma che segue, «l'ultimo shunt», l'autore si riferisce ancora, per analogia, all'Arco di trionfo, come “foro” che permette il passaggio (di uomini, soldati, di messaggi celebrativi della guerra), da una parte all'altra così come «shunt» in cardiologia indica il passaggio aberrante del sangue da destra a sinistra o viceversa in un 'foro' arterioso o ventricolare¹.

Rimane al fondo, in Spagnuolo, uno spazio onirico², dove ha origine l'aspirazione all'innocenza contro ogni inganno della storia, dove l'energia vitale si pone come compensazione della esperienza clinica vissuta quotidianamente, a contatto con la morte: «Ogni mattina schedo soluzioni / per citroderivati / sogno monologhi innocenti»³. D'altra parte una delle più incisive immagini che Spagnuolo ci ha consegnato nei suoi sessant'anni di attività e più di trenta libri prodotti, che testimoniano la fede mai spenta nella parola poetica, è quella del bambino di *Fogli dal calendario*, che, pur soffrendo, non ha coscienza della morte che sovrasta minacciosa e nella sua innocente vitalità spende indomitamente, come ogni altro bambino, tutte le sue energie possibili («Spargi aminoacidi / per capricci»).

(CARLANGELO MAURO, *Sulla poesia di Antonio Spagnuolo* (con una lettera inedita di Umberto Saba), su “Misure critiche”, Università di Salerno, anno XIV - numero 2 - pagg. 85-106).

Giunto non alla fine dei tempi (lasciamole ai filosofi fin troppo contemporanei, o ai sociologi *à la page*, queste romanzesche teoresi sulle modernità liquide, i secoli brevi e la fine della Storia!), ma alla controra ripetuta e irripetibile d'ogni sua giornata, ormai Antonio scrive a tutti noi come scrivesse semplicemente delle poetiche missive alla moglie: e noi ci rispecchiamo,

¹ La connotazione richiama anche, probabilmente, l'intervento cardiocirurgico e la sofferenza del personaggio bambino di *Fogli dal calendario*.

² Giò Ferri nel citato volume *Forme barocche*, comprendente un'agile scelta antologica da *Candida* (il testo eponimo, *Verde pelvi, Stoccata, Endorfine, La mia mano a Guanessa*), scrive: «L'affascinante e conturbante immaginismo onirico di queste poesie è paradossalmente esasperato pur in un'aura di luminosa innocenza (p. 62 e cfr. p. 63).

³ Cfr. *Candida*, cit., p. 28.

perché il suo coniugio è esattamente quello che vive e “scompare tra la pagina bianca ed una sillaba / che sussurro nel timido violino”...

Ora frantumo lo specchio che deforma
La mia immagine di vecchio,
e finisco nell'ossessione della tua assenza.
Prigioniero solo della prossima morte
indosso una maschera tribale.

Maschera tribale. Pare un appunto, uno scorcio d'un diario di Jung... Qui lo Spagnuolo dottore di Psiche, scienziato di *Animus* e *Anima*, torna a farsi (a farci!) coraggio... E noi non dimentichiamo che questo poeta, già caro a figure diversissime ed egualmente eminenti, laiche o d'educazione cattolica che fossero (da Raboni a Pomilio, per intenderci), ha impostato tutta la sua vocazione letteraria, ansia espressiva, sull'“adesione a un'idea psicanalitica della poesia”, – scriveva Franco Pignatti Morano già nel 1992, incoronando e rubricandone la voce nel *Dizionario della Letteratura Italiana del Novecento*, curato per Einaudi da Alberto Asor Rosa – “intesa come affiorare di un elemento prelogico nell'esperienza mentale, comporta in Spagnuolo il rifiuto di una sintassi vincolante, sul piano del linguaggio come su quello del senso. È costante nella poesia di Spagnuolo la rappresentazione di nuclei tematici come la centralità dell'eros, la relazione eros / thanatos e libido / morte – cui risponde il ricorso a una terminologia clinico-psicologica, evidente soprattutto in ‘Melania’ (sezione centrale di *Candida*, Guida, Napoli, 1985)”.

È tempo che io raggiunga altri spiriti
per raccontare meraviglie del passato, di presagi
che nessuno comprende, quasi fantasia di un filo
confuso a quegli attimi sospesi della delusione.

(PLINIO PERILLI, *L'immagine schizza via dalle forme*, Prefazione a *Non ritorni*, Ed. Robin 2016)

“Non immaginavo che l'amore / avesse il potere di sopravvivere anche dopo, / dopo che il suo profilo abbandona le forme / nella nebbia ormai grigia dell'ignoto” (p. 49). Questi versi, posti poco oltre la metà del libro (per cui il libro stesso si richiude come uno scrigno intorno a queste righe), probabilmente ci danno il senso stesso di questo dolente *Canzoniere dell'assenza* (Kairós, Napoli 2018, pp. 87, € 12,00). Un amore che dunque fa assonanza con memoria, e verso la conclusione dello stesso testo quest'altra parola chiave compare con un altro termine tipico dell'intera poesia di Spagnuolo, attinente alla dimensione onirica: “Non immaginavo che l'amore / avesse il potere di vertigini nel morso di memorie, / stregato dall'eterno sussurro, / inciso nel cristallo del sogno” (ivi). *Amore/memoria/sogno*. Dunque, come in un sogno, come nella dimensione atemporale del sogno, la memoria – anch'essa eternatrice – recupera l'amore, l'amore non perduto, ma sempre presente. È questo infatti un canzoniere dell'assenza/presenza, quella presenza che la poesia, freudianamente (e la psicoanalisi come nella premessa l'autore stesso sottolinea è fondamentale per Spagnuolo), recupera come in un sogno a occhi aperti, in un estremo appagamento di desiderio, il desiderio di avere ancora e sempre accanto la persona amata.

Amore, memoria, sogno una triade che si aggiunge all'altra che costantemente ha accompagnato la poesia di Spagnuolo, e cioè: *seno/segno/sogno*. Termini che ritroviamo anche qui ricorrenti. Il *seno* è la sensualità, l'erotismo che ricompaiono anche in questo libro in riferimento alla moglie ricordata anche nella sua corporeità: e ciò che manca è – al di là della stessa sensualità

– il corpo come segno tangibile della presenza, e portatore accanto a noi dell'essenza stessa della persona Per fare un solo riferimento: “Ricordo le tue mani delicate, / diafane nel tocco della gioventù, / una carezza che sfugge nel sussurro / che mi opprime la mente ogni giorno / e rimbalza segreti inconfessati” (*Mani*, p. 33). E Spagnuolo, che negli ultimi anni è andato cantando il senso della vecchiaia ritorna qui invece delicatamente alla gioventù, anche se poi in un altro testo la *tenerezza* rima con la *vecchiezza* (“Tenerezza dicesti al tremore / degli anni che volgono a vecchiezza”; *Tenerezza*, p. 70). E il termine *rughe* che ha solcato recenti raccolte di Spagnuolo compare anche in questa più volte.

Dunque l'assenza, lo stare al di fuori dell'essere. Ma è invece dell'essenza, dello stare nell'essere che la poesia va alla ricerca. Anzi, è questa assenza che si fa presenza nelle parole stesse che la vogliono esorcizzare. Una precedente raccolta di Spagnuolo si intitolava non a caso *Rapinando alfabeti* (2001): cioè una intenzionale, insistita operazione di scavo nella lingua alla ricerca di ciò che in qualche modo dicesse l'indicibile. Ebbene, in questo *Canzoniere* compare invece l'espressione “germogliando alfabeti”, come in ascolto della voce della moglie: “Ascolta! Ascolta! Ascolta! / Il rintocco delle campane ha sempre l'eco / delle tue parole, / delle tue parole sussurrate in penombre vespertine, / delle tue parole incise nel mio ricordo / per incendiare convulsioni improvvisate” (A sera, p. 72). (ENZO REGA, Recensione a *Canzoniere dell'assenza*, postata il 22 Maggio 2018 su:

<https://ivanomugnainidedalus.wordpress.com/2018/05/22/canzoniere-dellassenza-di-antonio-spagnuolo-una-recensione-di-enzo-rega/>)

Giovanni Raboni, scrivendo la prefazione al volume *Graffito controluce*, nel 1980, coglie pienamente le lacerazioni che vivono alla base di un mondo poetico i cui fermenti vanno in crescendo e dalla *poetica della parola* trasmigrano nel “difficile equilibrio tra i due estremi” del simbolismo e dell'ermetismo, “(anzi tra le due serie di estremi) [...] garantendone oltre e al di là della compattezza formale, l'unità di senso - come oggetto segreto e profondo, come metafora delle metafore”.

Poi, però, Spagnuolo si allontana con disinvoltura dai modelli a cui s'era abbeverato e tenta una strada tutta personale, lontana dalle esagerazioni sperimentali tout-court e ancor più lontana dagli imperativi simbolico-ermetici che volevano versi carichi di troppe risonanze, legati strettamente alle ragioni intime del vivere, raffinati ed essenziali, e perciò quasi privi di quella umanità così sempre presente in lui.

Sarebbe stato un tradimento troppo palese e ingiustificato al suo modo di vedere e di sentire e peraltro senza una qualche ragione valutabile in termini storici o estetici. Così nasce *Ingresso bianco*, nel gennaio del 1983, quarantadue composizioni senza titolo, in cui la nettezza espressiva si sposa in perfetta sintonia con le tematiche che si estrinsecano in una dizione decisa e, direi, robusta, scaltrita, perfino, ma che punta all'osso, per dirla con Cattafi:

Il sax ha in mente opere
di Bach
suona uno schimmy insinuante

.....
In silenzio
di tutta Siena
per ultimo raccolsi i tuoi tratti
come fanno amanti a cercare
spazio
incollando reliquie.

.....

Mentre il tuo corpo
promette sfumature
per un risvolto di copertina
affiora dal tuo viso una notizia.

Siamo già a una acquisizione matura, che ha saputo bruciare in breve tempo molte tappe e raggiungere momenti alti, nei quali l'essenzialità del "referto" non si riduce mai a elemento disadorno e sottratto al contesto, ma anzi si dilata sul contesto per redimerlo o reinventarlo, ridargli vigore e nuova linfa. (DANTE MAFFIA *Gli approdi di Antonio Spagnuolo*, in Dante Maffia, *La poesia italiana verso il nuovo millennio*, Ed. L'assedio della poesia, Napoli, 2001)

La scrittura poetica di Spagnuolo è un florilegio di musicalità, evocazioni, dissonanze, e, nella dissolvenza delle forme e nel loro intricato combinarsi, si risolve il lento autoannientamento dell'*io*, la cui vibrazione cancella il tempo e lo spazio, come categorie mentali. Oltre il tempo, in una girandola di ricordi, c'è la rivelazione del preconsciouso del poeta: folgorato dalla luce delle immagini e dalla sua rifrazione, il *logos* lascia spazio all'area inconscia della mente. La consapevolezza dell'*assenza* diventa una provvisoria definizione dell'esistente, per arginare una risacca emozionale ascendente: «Stanco rientro nella litania del mio doppio / mascherando il rimedio del tempo / dal colore confuso. / Il mio tremore ora stride nel cucirti / al soffio dell'aorta». «Avvolge solitudini ed accompagna note di rimpianti / l'ora improvvisa. / Vecchia confidente di sospetti e di una favola / per la quale giocammo l'ultimo tarocco». La moltiplicazione degli eventi sconfinata in spazi *indefiniti* e in un tempo *infinito*: la parola è il segno oppositivo di uno snodo cruciale, un grido strozzato di rivolta che fa immergere il lettore nell'aura del verso con un forte potere di immedesimazione: «Soltanto nel diario ho la vendetta dei giorni, / degli istanti traditi che celano il disincanto dell'amore. / È segreto di fragranze a ridosso di fughe, / le mie, ove ogni rigo scioglie una bugia, esplose nel rimpianto, finché non si nasconde / nella gola del tempo». Il vero soggetto dell'ispirazione sembra essere l'*alterità*, l'inessenziale, lo stato di grazia della ricerca. Una diversa disposizione d'animo è in questa ultima raccolta di liriche, dove ogni cosa è destrutturata dalla propria convenzionalità, per diventare immagine pura, intensiva, emblema dinamico dell'inconscio. Lo stesso poeta si pone di fronte agli eventi con un *non-io*, un'identità ossimorica senza identità, enucleata da qualsivoglia referenzialità, attraverso le finzioni del reale. Un simbolo richiama altri simboli, un oggetto altri oggetti, insomma, un'onda lunga di irrelate giustapposizioni, di sequenze infinite, che ci ricordano da vicino alcune immagini visionarie della poesia di Dino Campana. Un'incursione nei meandri sotterranei della mente, nella prospettiva di una «scrittura automatica» con ossessive iterazioni: la parola è affrancata dalle convenzioni morfo-sintattiche e il verso scompagina l'ordine del discorso logico, che dà il piacere di una continua scoperta epifanica, coniugando eventi, cose, emozioni, in un magma dirompente. Un dilagante flusso di coscienza annulla l'*io* del poeta e si disperde, in un discorso, che dà la chiara idea del vitalismo della parola, come *graffito visionario*. (CARLO DI LIETO, *L'Eros, il tempo e l'inconscio nei versi di Antonio Spagnuolo*, in Carlo Di Lieto, *La bella afasia*, Ed. Genesi 2011).

Antonio Spagnuolo fa parte, io credo, di quella specie di scrittori che scrivono per tutta la vita un solo libro (l'altra categoria, per dire, è quella degli scrittori per i quali "ogni libro è un'avventura"): Dino Campana è il loro dio, Vittorio Sereni l'esempio più prossimo, Sbarbaro, Saba e Lucio Piccolo altri aulici esempi. Trovata una propria cifra, lo scrittore la segue, la circonfonde, la ama. Quale è, allora, la cifra, ossia la linea stilistica prevalente, in Spagnuolo?

La sua poesia sembra nascere sempre dall'esorbitanza, dall'eccesso: come se l'invenzione avesse sede in un alter ego spiritato, in una pulsione anomala e fantomatica da cui sorgono visioni, emozioni, fate morgane provvisorie e non dimostrabili.

La sua "realtà" è, o sembra, a volte, un folletto bizzoso, uno spiritello che nasce dall'ES, dall'inconscio, e niente riesce a frenare. Lui scatta, e scrive, e produce poesia che poco mancherebbe di accostare al surrealismo, ad altri movimenti letterari storici. Però Antonio non dimentica ermetismo, e poesie che tutti abbiamo amato, e personaggi di cui è fatta la poesia attuale: usa parole plurali assolutizzate, senza articolo, e ama ellissi e ossimori, non dissente dall'ipèrbato e si serve di iperboli e di altre figure retoriche tradizionali. Gli è caro anche il mondo medico, l'uso di termini scientifici. L'accostamento di cose reali e palpabili e parole dell'esistenza normale, del quotidiano: la loro reazione reciproca determina analogie inattese, inusuali. Per fare qualche esempio:

"Il glossofaringeo provoca otalgie attraverso
vecchi sovrumani scantinati
c'è chi vanta amori protratti chirurgicamente
radici olfattive nel drenaggio di esplorazioni".

Altrove più diffusamente lirico, incapace di staccarsi da un cielo e da una vita cautamente realistici:

"Almeno bruscamente interrotto
in fotogramma precipito
a riempire il mondo che sparisce:
non puoi scomporre la nostalgia
dei gabbiani ...".

(GILBERTO FINZI, *Il decennio e un'idea di poesia*, Ed. Guida, Napoli 2003)

Le poesie che compongono il presente volume sono in qualche modo tutte profondamente legate tra loro perché è il destinatario l'oggetto di interesse e il dedicatario ad essere sempre il medesimo. Non c'è però in questo, in quella che potrebbe essere percepita come una ridondanza contenutistica, nulla di pleonastico o di eccessivo. Spagnuolo apre le porte del suo cuore rendendoci partecipi della sua vita di istanti fatta di riflessioni amare, incursioni nella memoria, pedissequa ricerche di elementi che permettano di rivitalizzare il vissuto. Come già osservato in una nota critica al suo precedente volume si staglia netta una linea invisibile che demarca l'irraggiungibile distanza tra il mondo concreto, fisico e tangibile ravvisabile nella materia e nella corporeità con l'universo mentale fatto di sogni e desideri, pensieri e divagazioni, assilli mentali, ricorrenze riflessive e quant'altro. L'uomo anela al recupero di un qualsivoglia contatto fisico con l'amata, una carezza, un bacio, un "tocco" anche fugace, mancanza che non solo lo indebolisce ma ne ossessiona le sue giornate. Di contro, da uomo illuminato, cultore della poesia e dell'arte creativa non fa altro che partire dalla sua condizione di isolamento e solitudine nella stesura di liriche dove è la gravidanza sensazionale e l'accecante sentimentalismo a primeggiare.

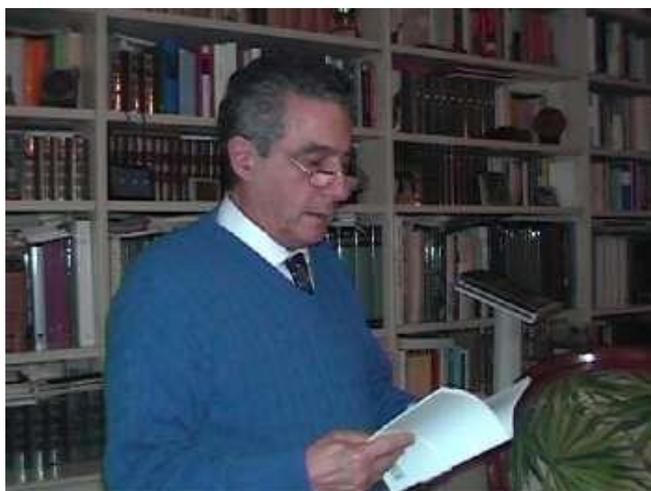
La ricerca della parola è nel poeta una costante luminosa, che cerca di non lasciare il lettore in un momento di smarrimento, pungente stimolo al ripensamento del fantasioso correre attraverso fulminazioni che possono stordire. Si allontana sapientemente la struttura dell'artificio nel flusso di un pensiero emozionale che si fonde con la scrittura e nella misura del simbolo si esterna in perfetta sintonia del subconscio.

La memoria spesso corrode le circonvoluzioni cerebrali per accendere quei lumi nascosti dal tempo, e che nel tempo sono diventati dei punti di riferimento del nostro passato, sia esso lieve e felice, sia esso scuro e angoscioso.

La memoria gioca a rimpiazzare per coinvolgere improvvisamente e riportarci inconsciamente nel vivo di ricordi che arricchiscono la nostra mente e la rendono ricca di bagagli preziosi. (LORENZO SPURIO, *Antonio Spagnuolo, tra memoria ed eros, nei versi per una gioventù perduta*, “Sylarus”, n. 304, Marzo-Aprile 2016)

Anche questa ultima raccolta di Antonio Spagnuolo, uno dei più generosi poeti contemporanei, si colloca in un'aura di macerazione, di elegiaca malinconia, di tensione agonica verso l'altrove, in cui si collocano tutte le altre sue ultime sillogi: *Come un solfeggio* (2014), *Oltre lo smeriglio* (2014), *Ultimo tocco* (2015), *Da mozzare* (2016), *Non ritorni* (2016), *Sospensioni* (2016). Ma diversamente, adesso, rispetto a questa produzione, sebbene temi e procedimenti retorico-stilistici siano comuni, si registra uno stacco verso la compostezza, la sobrietà, la finitezza della parola e l'ascensione delle liriche come icone da disporre secondo una tassonomia vigilata mentalmente entro spazi armonicamente definiti. Una chiave di ingresso a tale novità ce la dà il titolo, che nella prima parola sottolinea il nuovo stile, che è antico, nobilmente antico e attuale, quello dei canzonieri. Da Petrarca a Tasso, a Saba, la letteratura italiana ha nel “canzoniere” tesori di preziosità e di eleganza di stile. Tasso, parlando di esso, lo adegua a “Quel vassel d'oro, pieno di candide rose e di vermiglie”. Per Spagnuolo, il canzoniere è un suggeritore di costruttività logica, di respiro poematologico senza affanno e senza scompensi ritmici. Ciascuna composizione, così, mentre rivendica una sua propria identità definita e perentoria come le tavole dei bassorilievi e delle metope, simultaneamente rinvia alla tavola precedente e a quella successiva, ma con raffinata discrezione. È una realtà individuale, che non invade e che si armonizza strutturalmente con tutte le altre individualità, tra cui si intesse tutto un dialogo sottile, che talora continua anche nel silenzio della notte, per integrazioni e suggerimenti in svolgimento. (UGO PISCOPO, *Antonio Spagnuolo, Canzoniere dell'assenza, “L'immaginazione”*, n. 305, maggio-giugno 2018).

Antonio Spagnuolo declina la metamorfosi dell'uno. Sillaba dopo sillaba forgia versi coscienti di dover sempre ritornare a quell'unità che si è persa. Non grida, anche se forse vorrebbe. Semplicemente ritorna e sempre ancora ritorna, come se nella sua mente un refrain variato dovesse girare all'infinito. (SILVIO PERRELLA, dalla Prefazione a *Canzoniere dell'assenza*)



RECENSIONI

ANTONIO SPAGNUOLO: *CANZONIERE DELL'ASSENZA*
(Kairòs Edizioni, Napoli, 2018, € 12,00)

Una poesia della memoria e del rimpianto può definirsi quella contenuta in questo *Canzoniere dell'assenza* di Antonio Spagnuolo, scritto in ricordo della moglie da non molto mancata al suo affetto. Sono quelle qui raccolte poesie che danno luogo ad un vero e proprio *Canzoniere in morte* della donna amata dal poeta, che da questi versi emerge ancora viva e vera, con la sua imperitura presenza, scaturita dall'animo di colui che la vagheggia e



l'invoca. “Rimane solo il silenzio nella penombra, / riconosce i profili ancora incerti, / nelle attese continue di un sussurro”: sono questi i primi versi di *Tacito*, una poesia di cui qui si offre anche la traduzione in lingua spagnola ad opera di Gustavo Vega; e si tratta di un testo che suscita in noi molti echi.

Certo, le poesie che Spagnuolo ci dà con questo suo nuovo libro sono percorse da una profonda tristezza, poiché in esse continuamente si affaccia l'immagine di Elena, la sposa perduta, che si è smarrita in plaghe remote dalle quali non potrà più ritornare. “Segno ancora sul calendario con matita a colori / una data precisa per non dimenticare” (*Il segno*); “Qui tutto è fermo nell'attesa: / un azzardo del buio che mi circonda” (*Follia*); “Ricordo le tue mani delicate, / diafane nel tocco della gioventù, / una carezza che sfugge nel sussurro / che mi opprime la mente ogni giorno” (*Mani*).

Dopo tanti anni di vita trascorsa insieme, ecco che il loro rapporto si è interrotto ed il poeta è rimasto solo, a lottare con le ombre del passato che non gli danno pace. Le sue parole allora si fanno sommesse e un brivido doloroso le attraversa. “Per raccontare illusioni alla luna / devo ritrovare le immagini del mondo che sparisce” (*Immagini*); “Aporia e coralli fremono nell'antica polla / germogliando alfabeti per l'inattesa assenza” (*Smerigli*); “Ho chiuso i miei conti con il paradiso” (*Parabola*).

Ancora più doloroso diviene poi il ricordo dei giorni che precedettero il fatale distacco, allorché lei si aggrappava disperatamente alla vita che sentiva sfuggirle: “Desideravi un'altra primavera / tra spine delle rose e nubi solitarie / nei colori della fine di ottobre o la vertigine / che ha confuso il sorriso” (*Solitudine*). Qui la parola si fa ardita e le immagini nascono come per una forza incontenibile che le suscita: “Avverto ancora il tuo abbraccio che mi avvolge / nella penombra, ove il tuo mistero / parla con figure a me sconosciute” (*Dubbio*); “Brancola a vuoto il desiderio” (*Insieme*).

Passano gli anni, volgono le stagioni, ma sempre un'immagine torna ad affacciarsi alla mente e ridesta visioni e pensieri che sembravano per sempre perduti, mentre invece ancora

tornano a tormentare l'animo di chi è rimasto quaggiù a lottare contro le ombre. "Il tuo profilo insegue quei colori / che la chioma disperde" (*Per Camaleonti*); "Soffice nuvola dai capelli neri / racchiudi nel sorriso l'invito clandestino" (*Autunno*); "Fra le arrugginite maglie del tempo insegue / ancora inutili motivi" (*Risacca*). Per Spagnuolo, che ancora la ricontempla, il tempo si è fermato per sempre nell'istante della sua morte, sicché la vita non gli offre più nuove gioie e nuovi portenti.

Un motivo ricorrente in queste poesie è quello della solitudine, che sovente si affaccia con il suo terribile volto, come in *Un treno in ombra*, dove si legge: "Una finestra, una porta sempre chiusa / giocano senza quartiere alla solitudine". Ed è un sentimento, questo, che ferisce profondamente il poeta, che non trova più chi lo sorregga durante la sua giornata terrena. "Mi curvo a scrutare il futuro, / un futuro che non concede speranze" (*Futuro*) dice Spagnuolo; ed è proprio questo venir meno delle speranze che lo getta nello sconforto e in una cupa tristezza.

Il verso di cui Spagnuolo si avvale qui come altrove è, per lo più quello libero, da lui adoperato con disinvolta bravura e ricchezza di immagini che ne accrescono il significato. Sempre in lui inoltre la parola è scelta con cura, così da ottenere il massimo effetto. "Le mie sere hanno il ghiaccio della solitudine" (*Le mie sere*); "Forse il pianto libera dal naufragio / ora che non ho più nulla da chiedere" (*Naufragio*); "Ho posseduto i tuoi occhi" (*Ritmi*).

Quella di Antonio Spagnuolo è inoltre una poesia percorsa da un'intima musica che la conduce e la reinventa ogni volta, dandole nuove pause e nuovo colore. Si legga, ad esempio, *L'abbandono*, così fluida e coerente sin dal movimento iniziale: "Lei conosce la mia sete, conosce il mio sussurro / impertinente e pungente, e mi ripete / gli sguardi innamorati di una volta". Si leggano inoltre a tale proposito anche *Intervalli* e *Insieme*. Si noti come la prima, sia una poesia dall'immediato incipit: "Svaniscono nei giorni gli intervalli / delle illusioni", mentre nella seconda è il ritmo l'elemento essenziale del verso, intimamente legato com'è al succedersi delle sue pause e delle sue riprese: "Brancola a vuoto il desiderio, / come candela e fiamma inaspettata".

Da due poesie di questo libro emerge inoltre la figura del padre del poeta, il quale in lui si rispecchia: "Abbandonai mio padre / ... / ripeto nel suo volto amareggiato rovine di sete" (*Ripetere*) e "Ho gli occhi di mio padre, le palpebre socchiuse / nel crepuscolo grigio che si increspa" (*Palpebre*).

Ed è significativo il fatto che qui l'immagine del padre, del quale Spagnuolo ha ora gli stessi anni, si accosti a quella della moglie con la quale ha trascorso i suoi giorni, sino al definitivo distacco da non molto avvenuto. Due care presenze che emergono dalle pieghe del tempo; due volti amati che la morte ha rapito al suo affetto, ma che nel fondo del suo animo vivono ancora.

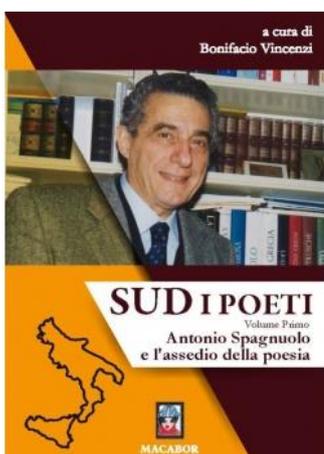
Liliana Porro Andriuoli

LA PIU' RECENTE POESIA DI ANTONIO SPAGNUOLO

Poeta da lungo tempo attivo nell'Arengo letterario italiano, Antonio Spagnuolo ha pubblicato negli ultimi anni alcune significative sillogi in memoria della moglie morta che rappresentano una parte importante della sua produzione poetica.

La prima di queste raccolte è *Come un solfeggio* (Kairós, 2014), nella quale la piena dei ricordi fa ressa nel cuore del poeta e l'assedia con la sua forza e il suo ardore. È questa una poesia di giorni e di stagioni perdute, che sempre urgono alla memoria e non sanno cancellare il rimpianto. ««Meraviglioso amore» è stato il tuo» (*Meraviglioso amore*); «Tra i libri dei miei vent'anni / già c'era il tuo sorriso» (*Pagine*); «Abbraccia la tua ombra ogni sospiro» (*Sospiro*); «Un docile rimorso ha la parola» (*Rimorso*); «Sei scomparsa dopo aver toccato / il mio volto» (*Un tocco*).

Si tratta evidentemente di poesie scaturite dal profondo dell'animo, che vanno al di là



di ogni artificio letterario; il che le rende, per la schiettezza con la quale parlano a ciascuno di noi, destinate a durare nel tempo.

Venne poi *Ultimo tocco*, dove il compianto si leva alto e sofferto, con liriche di sicura efficacia e dove la capacità inventiva di Spagnuolo si traduce in immagini nuove e di notevole resa. «Mi prende, mi solca, mi avvolge / come capelvenere, / ed è l'unica angoscia che stordisce domande. / Alle finestre / ... / le innocenze delle tue violette» (*Mi prende, mi solca, mi avvolge*); «Settecentotrenta volte / ho detto buonanotte inutilmente» (*Settecentotrenta volte*); «Che tu possa ritornare è un assurdo / eppure io cerco ancora tra le pieghe / che le coltri disegnano / le forme della tua carne» (*Che tu possa ritornare è un assurdo*). Sono queste le poesie del dolore e dello struggimento, nelle quali la parola nasce spontanea alle labbra, ad esprimere un tormento che il tempo non sa cancellare.

A questa silloge fece seguito *Non ritorni* (Robin, 2016), una raccolta nella quale si rifà presente il ricordo della compagna di vita del poeta, il quale ne avverte sempre con immutato strazio la mancanza e si perde nell'inseguirne l'immagine, che sempre gli ritorna alla memoria. «Ora io so che cosa è l'attesa oltre la proibizione dei ricordi / battere le cadenze quotidiane nel riflesso delle assenze / solitudine custodita con la rabbia di chi è posseduto / dai brandelli e sfoglia l'ultimo quarto di luna / per la tentazione degli addii».

L'andamento qui è dato da un verso dalle marcate cadenze, al quale Spagnuolo si affida, trovando con esso il ritmo che gli consente di esprimere compiutamente l'urgenza dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri. Ed è un ritmo che nelle successive poesie diviene sempre

più veloce: “Strappo con le mie dita ogni visione / per il grido che soffoca il colore / delle vertigini, nella mia preghiera, / ma il terrore ha distrutto la parola” (*Pupille*); “Quale fondo limaccioso ci conserva l’autunno / in attesa di un’alba senza più illusioni” (*Ora*).

Più cupo e come perduto nel labirinto di una sofferenza senza scampo, appare il poemetto introduttivo alla raccolta, *Lunghi murali*, nel quale la parola poetica si fa irta e difficile nell’inseguire peripli di pena: “Urlo alle stelle il candido risvolto che corre / ai piedi della solitudine, sgomento ad ogni risveglio...”; “Rosseggia il turbinio al cardine di quelle lacrime / inchiodate alla sterile guancia...”.

Nella sezione intitolata *Memorie* invece il dire di Spagnuolo diviene più disteso, in un monologo assiduo (che nel fondo del suo animo è un vero e proprio dialogo) con la donna amata. In questa sezione infatti sempre più punge e lacera il dolore del distacco, ma pure s’avverte come un dire più pacato, quasi il poeta avesse trovato un nuovo equilibrio tra l’urgenza dei pensieri e la loro espressione: “Lasciami ancora uno sguardo / nei giorni in cui non trovo più parole...” (*Sguardo*); “Ogni ritorno ha il sapore del mare, / ma tu non torni...” (*Ocra*). Infinite sono le variazioni che Spagnuolo sa dare al suo tema, sempre rinnovandolo e sempre riprendendolo con novità di soluzioni poetiche: il che è indice della fecondità della sua vena.

L’ultima poesia della raccolta, *Chimera*, nasce da un soprassalto dell’animo dell’autore, il quale s’interroga, riandando al suo passato: “Soltanto una chimera? sessant’anni / svaniti al volgere di uno sguardo / quasi per gioco, schiocco di frusta, / nel bianco consueto della luna, / perla del dubbio inaspettata”.

Ci sono qui lo stupore e lo sgomento, umanissimi, per la fuga del tempo che tutti disperde in un soffio i doni preziosi della vita; ma c’è al contempo la consapevolezza di quanto preziosi fossero quei doni che sono svaniti lasciando tuttavia il ricordo del loro incomparabile bene.

Il libro più recente dedicato da Antonio Spagnuolo alla moglie morta è *Canzoniere dell’assenza*, con il quale egli continua il compianto per la compagna perduta e si macera e strugge in un assorto rammemorare. “Avverto ancora il tuo abbraccio che mi avvolge / nella penombra” (*Dubbio*) egli dice; e soggiunge: “Lei conosce la mia sete, conosce il mio sussurro” (*L’abbandono*).

Dopo la morte della sua donna per il poeta è come se il tempo si fosse fermato: “Qui tutto è fermo nell’attesa: / un azzardo del buio che mi circonda” (*Follia*) e come se il mondo avesse perduto ogni valore: “Tra le arrugginite magnolie del tempo inseguo / ancora inutili motivi” (*Risacca*).

Intatto resta il desiderio che lo affanna, mentre egli è ben conscio che tale desiderio è irrealizzabile: “Le mie mani ti vorrebbero ancora. / ma stringo inutilmente le mie dita / tra il cuscino e il silenzio” (*Ironie*). La perdita più grave però, come sempre avviene di fronte alla morte, è per Spagnuolo quella della speranza che gli nega il domani: “Mi curvo a scrutare il

futuro che non concede speranze” (*Futuro*); e ciò mentre intatti rimangono il desiderio e l’attesa: “La tenerezza ancora mi ripete / il tuo sussurro” (*Menzogne*), sicché il poeta, in un doloroso ripiegamento sull’anima, esclama: “Non ho più doni” (*Attese*).

Quanto alla metrica, è da osservarsi che Spagnuolo in queste poesie adopera il verso libero, ma non senza qualche eccezione, come può rilevarsi da testi quali *Sonni*, dove troviamo degli endecasillabi: “Nel dubbio del silenzio che mi ottunde, / mettendo insieme i pezzi di parole” o *Stupore*, che inizia: “Vibra ancora una luce nell’attesa / mente le spade incidono macerie”. Più ampie cadenze si notano poi in poesie quali *Il segno*: “Segno ancora sul calendario con matita a colori / una data precisa per non dimenticare” o *Ombre*: “Ho gli anni che intrecciano stanchezze indicibili, / traforato da rughe clandestine...”.

È da ricordare infine che da questo *Canzoniere* emerge anche la figura paterna in due poesie, *Ripetere* e *Palpebre*. La prima ha questo incipit: “Abbandonai mio padre – ossa sbriciolate / nel risveglio, / alterne ai miei capelli ormai bianchi: / ripeto nel suo volto amareggiato rovine di sete”; il che costituisce un’identificazione del poeta con la figura del genitore, alla cui età ormai si avvicina. Nella seconda poesia tale identificazione si fa ancora più stretta, in un assorto tumulto di pensieri: “Ho gli occhi di mio padre, le palpebre socchiuse / nel crepuscolo grigio che si increspa, / un’opaca dolcezza che a volte seduce / a volte bruscamente cancella una carezza”.

Un assiduo colloquio con le ombre dell’Oltre è pertanto ciò che emerge da questi più recenti libri di Antonio Spagnuolo, nei quali egli va alla ricerca di cari volti perduti. Ma è specialmente la moglie, la sua Elena, che vi compare, in uno struggente desiderio di averla ancora accanto e di avvertirne l’affettuosa presenza, rinnovando con lei il sogno di tutta una vita.

Il risultato è un poema del ricordo e del rimpianto, dal quale emergono versi di egregia fattura, che il poeta ha fatto scaturire dal fondo del suo animo e nei quali come un tempo lei ancora vive.

Elio Andrioli

da *SUD I POETI: Antonio Spagnuolo e l’assedio della poesia*, a cura di Bonifacio Vincenzi, Macabor, 2018, pag. 33-36